



ANNUARIO

— DEL —

GINNASIO SUPERIORE COMUNALE

„FRANCESCO PETRARCA“

≡ TRIESTE ≡

PUBBLICATO ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1912 - 1913

==== ANNO PRIMO ====



TRIESTE

STAB. ARTISTICO TIPOGRAFICO G. CAPRIN

1913.

ANNUARIO

— DEL —

GINNASIO SUPERIORE COMUNALE

„FRANCESCO PETRARCA“

TRIESTE

PUBBLICATO ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1912 - 1913



— TRIESTE —

STABILIMENTO ARTISTICO TIPOGRAFICO G. CAPRIN

MCMXIII.

ANNUARIO

GINNASIO SUPERIORE COMUNALE

"FRANCESCO PETRARCA"

TRIESTE

PUBBLICATO ALLA DIREZIONE DELLA SCUOLA

EDITRICE LA DIREZIONE DELLA SCUOLA

1953-1954



CP 1214/1954

ATTILIO DEGRASSI

LE DUE ORAZIONI DEMOSTENICHE CONTRO BEOTO

Del corpo delle orazioni di Demostene fanno parte due discorsi tenuti da Mantiteo contro Beoto. Il primo, che nel corpo porta il numero XXXIX, si riferisce ad una causa per la contestazione di un nome (*πρὸς Βειωτῶν περὶ τοῦ ὀνόματος*), il secondo, quarantesimo nel corpo, ad un processo per la dote materna (*πρὸς Βειωτῶν περὶ προικῶς μητρώας*). I due discorsi non sono del medesimo autore, se anche furono scritti quasi nel medesimo tempo.¹⁾ Mentre il primo non soltanto è demostenico nella composizione, ma anche in ogni riguardo è degno del grande oratore, il secondo non gli conviene nè per lo stile nè per la composizione.²⁾ Già gli antichi critici dubitarono della sua autenticità, come vediamo da un passo di Dionisio d' Alicarnasso³⁾ che protesta contro i molti che volevano attribuire quell' orazione a Deinarco. Ma non è mia intenzione d' occuparmi della questione dell' autenticità, già risolta con ragioni plausibili dallo Schäfer e dal Blass. M' interessa soltanto di schiarire la controversia che i due discorsi hanno per oggetto e di ricercarne il fondamento giuridico.

Trovo opportuno di premettere un largo riassunto delle due orazioni.

¹⁾ La prima orazione è stata scritta, per l' accenno alla spedizione contro Tamina nel paragrafo 16 e seg., secondo lo Schäfer, Demosthenes und seine Zeit, vol. III, parte II, a pag. 223 dei supplementi, circa nell' anno 350, secondo il Blass, Die attische Beredsamkeit, parte III, pag. 416 nel 348; la seconda, poichè Cammi era ancora tiranno di Mitilene (§ 36 e seg.) e il processo nel quale fu tenuta si svolse undici anni dopo la morte di Mantia (§ 3, 18, 43), nel 348 o nel 347 (Schäfer a pag. 223 e seg., Blass a pag. 451 delle opere citate).

²⁾ Confronta lo Schäfer a pag. 225 e seg., il Blass a pag. 418, 453 e segg.

³⁾ Deinarco 13.

I. L'orazione di Mantiteo contro Beoto per il nome.

L'attore, Mantiteo, figlio di Mantia, esordisce nel breve *proemio* (§ 1) col dichiarare di non aver mosso lite a Beoto per mania di questionare, ma costrettovi dalla necessità, poichè il convenuto s'aroga il diritto di portare il suo nome. Ma tuttavia non avrebbe intentato sì curioso processo, se egli e Beoto non fossero figli dello stesso padre. E incomincia subito la *narrazione* (§ 2-5). Beoto, coadiuvato da sicofanti della peggior risma, aveva citato in giudizio suo padre Mantia, sostenendo d'esser figlio suo e d'una certa Plangone figlia di Panfilo. Il padre, che per la sua posizione politica temeva uno scandalo, si lasciò ingannare da un giuramento di Plangone, col quale essa gli prometteva di non accettare dall'arbitro il giuramento che Mantia le avrebbe offerto. Non pensando ad un inganno, Mantia offerse allora presso l'arbitro il giuramento alla donna che, contrariamente alla promessa data, giurò che non solo Beoto, ma anche l'altro suo figlio Panfilo erano figli di Mantia. Questi fu quindi costretto a introdurre Beoto e Panfilo nella fratria quali propri figli, e alle prossime Apaturie iscrisse l'uno sotto il nome di Beoto, l'altro sotto quello di Panfilo, mentre l'attore era stato iscritto prima sotto il nome di Mantiteo. Ma morto il padre prima che fosse avvenuta l'iscrizione nel registro del demo, il convenuto si fece registrare col nome di Mantiteo anzichè con quello di Beoto.

Nell'*argomentazione* (§ 6-33) l'attore espone anzitutto gli inconvenienti che potrebbero derivare dall'omonimia. Dopo aver dichiarato ancora una volta di non aver intentato il processo per mania di litigare e di non opporsi alla divisione dell'eredità, già avvenuta, enumera i danni che risentirebbe lo stato e poi quelli di cui avrebbe a soffrire l'attore stesso. Quindi dimostra il suo diritto al nome Mantiteo. Comprova con una testimonianza che suo padre non lo ha soltanto introdotto nella fratria col nome di Mantiteo, ma anche gli ha dato questo nome nella *δεξάνη*. Invece il padre ha iscritto il convenuto nella fratria col nome di Beoto, e con egual nome l'avrebbe fatto registrare anche nel demo, se non fosse morto. Sfacciata è l'affermazione del convenuto che il padre abbia fatto anche per lui un sacrificio

nel decimo giorno della nascita e che in tale occasione gli abbia imposto il nome di Mantiteo. I testimoni che ha presentato a sostegno del suo asserto non hanno mai praticato Mantia. È incomprendibile — oppone ancora l'oratore — che si festeggi la nascita di un figlio, che non si riconosce per proprio, e che si ripudi un figlio, che è stato prima ritenuto legittimo. Una cosa simile non succede nemmeno quando marito e moglie non vanno d'accordo, chè in tal caso i coniugi si riconciliano per amore dei figli oppure odiano i propri figli. All'asserzione del convenuto s'oppone anche la circostanza che egli è andato a danzare nella file Ippotontide, mentre sarebbe dovuto andare nell'Acamantide, se il padre l'avesse riconosciuto per figlio. E che abbia danzato veramente coi ragazzi dell'Ippotontide, l'affermano testimoni oculari.

Segue una breve digressione (§ 25 e seg.) riguardo alle *δέξαι ἀγγυρίου* intentategli dall'avversario. Le stesse asserzioni del convenuto confutano le sue pretese ragioni. Infatti, come il padre avrebbe potuto lasciar denaro, se manteneva nel tempo stesso due donne?

L'attore passa ora a ribattere il secondo argomento principale del convenuto, che cioè questi quale fratello maggiore ha diritto al nome del nonno paterno. Egli obietta che prima del riconoscimento da parte del padre il fratello gli sembrava molto più giovane di lui. Ma prescindendo da questo, ammesso anche che sia stato chiamato Mantiteo, non sarebbe per questo più vecchio di lui, poichè non poteva elevare alcuna pretesa al nome del nonno, quando apparteneva persino ad un'altra file. Nessuno dei giudici può sapere chi dei due sia il più vecchio. Importante soprattutto è il fatto che l'attore fu iscritto nel registro del demo prima che il convenuto fosse introdotto nella fratria; cosicchè il nome Mantiteo spetta all'oratore non soltanto per l'età, ma anche per diritto. Il riconoscimento del convenuto quale figlio legittimo si basa propriamente sulla sua introduzione nella fratria. Ma nella fratria egli è stato registrato col nome di Beoto. Poichè ora per tale registrazione ha diritto alla cittadinanza e all'eredità, non ha il diritto di cambiarsi il nome. Che cosa risponderebbe, se il padre sorgesse dalla tomba e gli ponesse la scelta di portare il nome che gli ha dato oppure di

rinunziare alla legittimità? Il nome di Beoto non fu dato dal padre al convenuto per dileggiarlo; spesse volte si ripeteva, prima del riconoscimento, dal convenuto e da suo fratello che i parenti materni non erano per nulla inferiori a quelli paterni; Beoto è appunto il nome dello zio materno. Se il convenuto vede tuttavia nel suo nome uno scherno da parte del padre, vuol dire che per il suo comportamento non ha meritato niente di meglio.

Nell' *epilogo* (§ 34-41) l' oratore esorta il fratello a desistere una buona volta dai processi. Se egli vuole essere considerato come fratello, deve comportarsi anche da fratello. Dopo il riconoscimento l' attore lo ha considerato veramente fratello; prova ne è che partecipa all' eredità e al culto della famiglia. Se si lagna dell' attore, non gli credano i giudici. L' attore non vuole il male del fratello, anzi anche ora parla nel suo stesso interesse. Infatti, se ci saranno due Mantitei figli di Mantia, il convenuto, per esser distinto dall' attore, dovrà esser designato dalla gente come quello che fu riconosciuto dal padre per forza.

L' oratore fa leggere poi due atti, dai quali risulta che il padre ha chiamato lui Mantiteo e il fratellastro Beoto, ed espone, presentando i documenti relativi, come quest' ultimo stesso abbia ammesso di chiamarsi Beoto e non Mantiteo. Quando cioè l' attore citò in giudizio Beoto figlio di Mantia del demo Torico, il convenuto accettò la citazione e chiese una dilazione sotto il nome di Beoto, e nuovamente sotto questo nome contestò la sentenza dell' arbitro. Se veramente tal nome non fosse stato il suo, non avrebbe dovuto curarsi della citazione.

L' oratore si rivolge quindi ai giudici: Poichè esiste la legge che autorizza i padri non soltanto a mettere ai loro figli il nome che vogliono, ma anche a toglierlo, ed egli ha dimostrato che il padre ha imposto al fratellastro il nome Beoto, a lui stesso quello di Mantiteo, giudichino secondo la legge. Ma se anche non esistesse la legge, essi hanno giurato di giudicare secondo coscienza. Poichè è dimostrato impossibile che un padre metta a due figli lo stesso nome, la sentenza dev'esser anche in questo caso favorevole all' attore. Egli chiede ai giudici giustizia, il convenuto ingiustizia.

II. L'orazione di Mantiteo contro Beoto per la dote materna.¹⁾

L'oratore fa vedere nel *proemio* (§ 1-5) il suo dolore per avere dei fratelli malevoli e per esser costretto a proceder giudizialmente contro di essi. Infatti non gli è toccata soltanto la disgrazia di perdere un terzo dell'eredità paterna per il giuramento falso della madre del convenuto, ma è stato persino scacciato dalla casa, nella quale è nato e nella quale dopo la morte del padre aveva accolto i fratellastri; ed ora è in pericolo di perdere la dote della madre. Prega perciò i giudici di ascoltarlo con benevolenza e di scusarlo se cerca di ottenere quanto gli spetta per mezzo del tribunale: egli deve procurare la dote a sua figlia. I fratellastri invece, che non avrebbero alcun bisogno di ricorrere al tribunale, non si vergognano di portare dinanzi ai giudici le loro turpi azioni e costringono in questo modo l'attore alle liti.

Incomincia poi la *narrazione* (§ 6-18). La madre dell'attore, nata da illustre famiglia, dopo la morte del primo marito Cleomedonte figlio di Cleone, sposò suo padre Mantia, portandogli un talento di dote; da questo matrimonio è nato l'attore e un fratello più giovane, ora morto. Il padre aveva intanto relazione con Plangone, madre dei fratellastri, ma non l'amò tanto da prenderla, dopo la morte della moglie, in casa e legittimare i suoi figli. Fattosi adulto, il convenuto, intentò, assistito da sicofanti, processo al padre, per indurlo a riconoscerlo per figlio. Il padre, ingannato da un giuramento di Plangone, col quale gli aveva promesso di non accettare il giuramento che il padre le avrebbe offerto dinanzi all'arbitro, le offerse il giuramento, e Plangone, contrariamente alla promessa data, giurò che Mantia era padre del convenuto e dell'altro suo figlio. Così il padre fu costretto a introdurre i figli di Plangone quali propri figli

¹⁾ Il titolo πρὸς Βοιωτῶν dei codici è falso. Dal paragrafo 18 risulta che l'orazione dovrebbe esser chiamata πρὸς Μαντιθεῶν. Tale titolo hanno infatti Arpocrate sotto Δελφίνιον e Dionisio d'Alicarnasso nel luogo già citato.

nella fratria. Pochi anni dopo il padre morì, e l'oratore accolse i fratellastri nella casa paterna. Alla divisione dell'eredità sorse una contesa per la dote della madre. L'attore voleva riservata per sè la dote di sua madre; dall'altro canto i fratellastri elevavano la stessa pretesa, sostenendo che anche la loro madre aveva portata una dote eguale. Per consiglio di amici si accordarono di dividersi la sostanza paterna, di eccettuare però dalla divisione la casa e gli schiavi: la casa, perchè restasse come pegno per la dote contesa; gli schiavi, perchè potessero esser assoggettati ad interrogatorio. Tutto questo l'attore comprova con testimonianze.

Dopo di ciò i fratellastri mossero lite all'attore per certe questioni, e questo a loro per la dote. Da principio convennero di rimetter la decisione di tutta la contesa ad un arbitro privato; ma poichè gli avversari non volevano comparire dinanzi a lui, passò diverso tempo, e l'arbitro morì prima di poter pronunciare una sentenza. Ricominciarono le liti. L'oratore fu assolto dall'arbitro in un processo senza che il convenuto presentasse ricorso contro la sentenza. Nella causa però intentatagli dall'attore per la questione della dote, il convenuto nè si presentò all'arbitro nè si curò della condanna contumaciale, sostenendo di non chiamarsi Beoto, ma Mantiteo. Allora l'attore fu costretto a intentare il presente processo a Mantiteo.

Nell'*argomentazione* (§ 19-52) l'attore ripete anzitutto quanto ha già esposto prima, che sua madre ha portato la dote di un talento, che ha accolto i fratellastri nella casa paterna dopo la morte del padre, che ha vinto le liti mossegli dai fratellastri; fa leggere poi la legge che riguarda la dote e scalza gli argomenti dell'avversario. Egli contesta anzitutto la verità dell'affermazione di questo, che sua madre abbia portato a Mantiteo cento mine di dote, somma che sarebbe avanzata dalla confisca dei beni di Panfilo, padre di Plangone. Il convenuto è sbugiardato dal fatto che Panfilo è ancora debitore dello stato; del resto, se fosse anche avanzata qualche cosa, l'avrebbe ricevuto non Mantia, ma i fratelli di Plangone. Al contrario l'oratore può dimostrare che sua madre ha portato una dote. Anzitutto era figlia di un uomo ricco, e poi le sue sorelle hanno ricevuto la medesima dote. Si aggiunga la circostanza che essa ha sposato

in prime nozze Cleomedonte, figlio di Cleone; perciò è inammissibile che non abbia avuto dote. Che poi, morto Cleomedonte, i fratelli della madre dell'attore le abbiano tolto la dote, non si può pensare, considerata la ricchezza di questi; del resto c'è la testimonianza dei fratelli stessi e di altri. Ma, prescindendo da ciò, se sua madre non avesse portato dote e Plangone sì, non si comprenderebbe perchè il padre non avesse voluto riconoscer per suoi i figli di Plangone, mentre l'attore fu riconosciuto e mantenuto dal padre. Nè vale l'obiezione del convenuto che il padre abbia agito così per ingraziarsi l'oratore e sua madre, poichè anzi il padre aveva rapporti con Plangone e prima e dopo il suo matrimonio colla madre dell'attore. Sebbene il convenuto sostiene che il padre ha dato anche per lui una festa il decimo giorno della nascita. Ma codesta sfacciata affermazione, da per sè affatto inammissibile, non è sostenuta che da due testimoni, di cui si può a ragione diffidare. L'avversario non può neppure opporre che il padre prima lo riconobbe e poi, venuto a questione con Plangone, lo ripudiò. In simile caso i genitori sogliono riconciliarsi per amore dei figli oppure odiano i figli. Non regge neppure quanto dice il convenuto d'esser stato ingannato nel processo presso l'arbitro. Ciò conviene assai poco al suo carattere, tanto più che erano passati parecchi anni, durante i quali egli poteva prepararsi; inoltre, allora egli non presentò ricorso contro la sentenza, sebbene si trattasse dell'importo di un talento, fatto che, se avesse avuto realmente ragione, riuscirebbe molto strano, data la sua mania di processi. Di tale suo carattere ha dato anche testè prova eloquente, quando, dopo averlo ingiuriato e bastonato, accusò l'attore al tribunale dell'Areopago di lesione corporale, mentre si era ferito a bella posta lui stesso. Se il medico, al quale egli prima s'era rivolto perchè gli facesse una ferita, non avesse detto al processo tutta la verità, l'oratore sarebbe dovuto andare in esilio. Perchè non sembri che egli vuol calunniare il fratellastro, presenta testimonianze di quanto ha narrato.

L'oratore narra poi in una digressione (§ 34 e seg.), come il convenuto si sia fatto iscrivere nel registro comunale anzichè col nome di Beoto, come il padre l'aveva chiamato, con quello di Mantiteo. In seguito a ciò, non ha soltanto fatto annullare la

sentenza dell'arbitro nella causa della dote, ma gli ha anche contestato la carica di tassiarco, a cui i cittadini avevano eletto l'oratore, ed ora sostiene che non lui, ma l'attore è obbligato al pagamento di una multa, a cui è stato condannato. Con questo suo procedere ha costretto l'oratore a dargli querela per il possesso del nome. In una seconda digressione (§ 36 e seg.) si difende dall'accusa dell'avversario di aver incassato a Mitilene crediti del padre.

Confuta quindi un'altra affermazione dell'avversario, che cioè egli non ha accettato la proposta del convenuto di rimettere la decisione di tutte le questioni ad un arbitro. Egli obietta che avrebbe lasciato volentieri ad un arbitro privato la decisione delle questioni non ancora risolte, ma dall'altra parte non aveva alcun motivo di sottoporre a nuova decisione le cause già risolte a suo favore. Perché non dovrebbero aver valore le decisioni di arbitri contrarie al convenuto, se lui stesso per sentenza d'arbitro dovette esser riconosciuto dal padre per figlio legittimo? Il vero scopo che si proponeva l'avversario con un nuovo arbitrato era quello di annullare sentenze già pronunciate e di sottrarsi al presente processo. Ciò è comprovato dal fatto che il convenuto nè ha accettato la proclesi offertagli nè ha lasciato all'arbitro di pronunciar sentenza nella causa del nome. Tutto questo l'oratore comprova colla lettura di una testimonianza e della proclesi.

Nei paragrafi seguenti l'oratore respinge le offese lanciate dal convenuto contro di lui e contro il padre. I giudici non gli devono permettere di parlar male del padre morto. Del resto, appunto per i falli del padre che ora biasima, il convenuto è stato riconosciuto per figlio ed ha potuto ottenere parte dell'eredità.

L'oratore ribatte poi un'altra obiezione dell'avversario, il quale sostiene d'esser stato trattato dal padre diversamente dall'attore, che è stato da lui allevato e che, anche dopo il matrimonio, potè restare nella casa paterna. L'attore oppone che gli interessi della dote di sua madre, morta mentre era ancora bambino, erano sufficienti al suo mantenimento; invece Plangone ha fatto spendere al padre molto denaro per i suoi lussi, cosicchè sarebbe più logico che l'attore ne facesse accusa ai fratellastri.

Del resto, anche in altri riguardi l'oratore ha sofferto svantaggi rispetto ai fratellastri: ha pagato un debito fatto dal padre per la compera d'una miniera, che poi alla divisione della sostanza restò ai fratellastri, e ha pagato di propria tasca un altro debito fatto per inalzare la tomba al padre.

Nell'*epilogo* (§ 53-61) l'oratore mette i giudici in guardia delle subdole arti del convenuto che in mancanza di testimoni farà appello alla pretesa consapevolezza dei giudici. Ciascuno dev'esser persuaso che quanto egli non sa, non sanno nemmeno gli altri. Accenna poi alla differenza del rischio che nel processo corre lui e il convenuto; nel caso di condanna, egli non potrebbe dare nuovamente querela per la dote, i suoi fratellastri invece avrebbero sempre libero il ricorso contro le decisioni sfavorevoli dell'arbitro; egli non sarebbe in grado di dare una dote a sua figlia, gli avversari non avrebbero a soffrire alcuna perdita dei loro averi, ma potrebbero pagare l'importo della dote dalla casa, che appunto per ciò non è stata divisa e che presentemente è abitata da loro. Poiché non sta bene abitare insieme in una casa, avendo una figlia da marito, con gente così scostumata. Inoltre, l'oratore avrebbe a temere per la sua vita da parte dei fratellastri; e non sarebbe nessuna meraviglia che fosse capace di tanto gente che ha persino presentato un testimoniaio perchè testimoniassero che l'attore gli ha venduto la sua terza parte della casa, testimoniaio assolutamente falso. L'oratore riassume da ultimo le prove e le sue obiezioni alle affermazioni degli avversari, esorta ancora una volta i giudici a guardarsi dalle bugie di Beoto e li prega di decidere a suo favore.

III. Le questioni tra Mantiteo e Beoto.

Subito dopo la morte di Mantia, poichè Mantiteo ebbe accolto i fratellastri nella casa paterna (XL § 2, 13, 14, 19), i fratelli vennero a questione per l'eredità. Mantiteo voleva che dalla sostanza fosse riservato per lui un talento, la dote di sua madre (XL § 4); i fratellastri s'opponevano a tale pretesa; anzi elevavano la stessa pretesa, sostenendo che la loro madre aveva portato a Mantia una dote di cento mine, mentre la madre di Mantiteo non aveva portato alcuna dote (XL § 14, 20). Per consiglio di amici vennero

ad un accordo. La sostanza paterna fu divisa; non fu però divisa la casa e gli schiavi: la casa, perchè restasse come pegno del pagamento della dote contesa; gli schiavi, perchè potessero essere interrogati dalle parti (XL § 14, 15, 56, 60, 61).

Allora incominciarono i processi. Anzitutto Beoto e Panfilo mossero delle liti a Mantiteo (XL § 16). Una delle liti riguardava certamente, come rileviamo dal § 31 dell'orazione XL, il pagamento della presunta dote di Plangone. Altra lite poteva essere una delle due o tre *δίξαι ἀργυρίου*, di cui si parla nel paragrafo 25 e seguente dell'orazione XXXIX.¹⁾ Mantiteo rispose subito alle liti dei fratellastri, impetendoli per il pagamento della dote di sua madre. Ma poi s'accordarono che un arbitro privato, Solone di Erchia, dovesse decidere tutte le loro questioni, non soltanto quella della dote, come crede lo Schäfer.²⁾ Ma sembra che poi Beoto e Panfilo si siano pentiti dell'accordo; fatto sta che essi non vollero comparire dinanzi all'arbitro. Così passò parecchio tempo, e intanto Solone morì senza aver deciso niente. Morto Solone, nuovi processi da ambedue le parti, Mantiteo mosse naturalmente di nuovo causa per il pagamento della dote, questa volta però, non a tutti e due i fratellastri, ma soltanto a Beoto, che citò anche con questo nome (XL § 16). Furono trattate

¹⁾ Le *δίξαι ἀργυρίου* mosse da Beoto contro Mantiteo dovrebbero essere, a mio modo di vedere, due e non tre. Mantiteo racconta nel paragrafo 39 dell'orazione XL d'esser stato assolto tre volte dall'arbitro senza che Beoto ricorresse contro la sentenza. Noi sappiamo di una sola condanna di Beoto da parte dell'arbitro: nella causa della dote di Plangone (XL § 31); le altre due condanne possono benissimo esser state pronunziate in due *δίξαι ἀργυρίου*. La querela contro Mantiteo di aver riscosso a Mitilene crediti del padre è stata data più tardi — quando Cammi era tiranno di Mitilene — e sembra non esser stata ancora discussa all'epoca del processo per la dote. Quando e contro chi Mantiteo abbia presentato accusa di *αἰχία*, a cui si riferisce un'orazione di Iperide (i frammenti sono raccolti presso Baier e Sauppe, *Oratores Attici* a pag. 295 del volume secondo), non sappiamo.

Lo Schäfer nella nota 4) a pag. 216 della sua opera suppone che una delle accuse presentate ora da Beoto contro il fratellastro sia stata la *ῥακρή τραύματος*; di cui Mantiteo parla nel paragrafo 32 e seg. dell'orazione XL. La cosa non mi sembra affatto probabile. I fratelli, sebbene venuti a questione, non si odiavano ancora tanto, se poco dopo s'accordarono di rimettersi al giudizio d'un arbitro privato (vedi più sotto).

²⁾ A pag. 216.

prima presso l'arbitro pubblico le liti mosse da Beoto e Panfilo contro Mantiteo. La sentenza fu favorevole a quest'ultimo; Beoto, che era pur presente al dibattimento, non ricorse contro la sentenza (XL § 17, 39), cosicchè tutte le sue pretese erano definitivamente respinte; soprattutto non poteva avere più alcuna pretesa per il pagamento della dote di sua madre Plangone (XL § 31).

D'un tal esito delle sue petizioni Beoto dev'essersi cruciato sommamente. Mi sembra perciò molto probabile che allora, per vendicarsi del fratellastro, abbia presentato contro di lui al tribunale dell'Areopago accusa di lesione corporale (XL § 32, 33, 38, 57). Comunque sia, quest'accusa di Beoto, come risulta chiaramente dal paragrafo 34 dell'orazione XL, è stata presentata prima che egli impugnasse la validità della sentenza dell'arbitro pronunciata contro di lui sotto il nome di Beoto. Ma neanche questa volta Beoto potè avere la consolazione di veder condannato Mantiteo, poichè questi colla testimonianza del medico Eutidico potè comprovare che il fratellastro s'era ferito da sè.

Seguì quindi la discussione presso l'arbitro della querela data da Mantiteo per il pagamento della dote materna. Beoto non si presentò al processo, si lasciò condannare in contumacia, e poi contestò la validità della decisione, perchè pronunciata contro Beoto, mentre egli si chiamava Mantiteo come il fratellastro (XL § 17, 18). In realtà s'era fatto iscrivere sotto questo nome nel registro comunale (XXXIX § 5; XL 34). Ora basando su questa iscrizione il suo diritto al nome Mantiteo, contestò al fratellastro la carica di tassiarco, alla quale era stato eletto, e voleva addossargli anche il pagamento di una multa ricevuta da lui stesso in una *δική ἐξούλης* (XXXIX § 19; XL § 34). Stando così le cose, Mantiteo si vedeva danneggiato straordinariamente nei suoi interessi, e fu costretto perciò a rivolgersi al tribunale, perchè fosse proibito al fratellastro di servirsi del nome Mantiteo. Per ogni buon conto però gli offerse un compromesso. L'altro nè accettò il compromesso nè voleva lasciare che l'arbitro proposto poi da lui stesso pronunciasse sentenza (XL § 44). Ma le sue menè non ebbero successo. Tuttavia non si presentò all'arbitro, e quando questi lo condannò in contumacia, ricorse contro la sentenza, chiamandosi, e altrimenti non era possibile,

Beoto (XXXIX § 37, 38). Dopo di ciò la causa fu passata al tribunale; Mantiteo, che aveva per avvocato Demostene, tenne allora il discorso bello e persuasivo che ci è conservato nell'orazione XXXIX del corpo demostenico. Ma ad onta dei pregi dell'orazione Mantiteo non vinse la causa. Il convenuto potè dimostrare con argomenti inoppugnabili di aver diritto al nome Mantiteo, e la petizione fu respinta¹⁾.

Restava ancora da decidersi la causa mossa da Mantiteo contro i fratellastri per la dote materna. Confermato a Beoto dal tribunale il suo diritto al nome Mantiteo, la sentenza pronunciata dall'arbitro contro di lui sotto quel nome diventava nulla. Mantiteo dovette perciò impetire nuovamente il fratellastro, ma non più sotto il nome di Beoto, ma sotto quello di Mantiteo. (XL § 18) Dal canto suo Beoto — lo chiamo sempre così per distinguerlo dal suo omonimo fratellastro — avanzò in giudizio nuove pretese (XL § 17.)²⁾. Però contemporaneamente propose a Mantiteo di chiamare un'altra volta un arbitro privato, Conone figlio di Timoteo, a risolvere tutte le loro questioni. Mantiteo si dichiarò pronto ad accettare l'arbitrato per le controversie non ancora decise, lo rifiutò per quelle già risolte (XL § 39, 40). Il tentativo di un accordo era così naufragato, e la causa di Mantiteo per la dote della madre potè esser, undici anni dopo la morte di Mantia, finalmente discussa. Il discorso che tenne al processo Mantiteo ci è conservato nella fiacca orazione XL del corpo demostenico. Non sappiamo, se almeno questa volta Mantiteo vinse la causa; comunque sia, la sua pretesa sembra avere un fondamento di giustizia.³⁾

Ma con questo processo non erano finite ancora le controversie tra i fratelli; per quanto ci consta, pendevano ancora le petizioni di Beoto, a cui ho accennato più sopra.

¹⁾ Vedi più sotto.

²⁾ Mi sembra probabile che ora lo abbia querelato di aver riscosso a Mitilene crediti del padre e di averne speso il denaro per propri bisogni (XL § 36, 37); vedi quanto ho detto più sopra.

³⁾ Confronta più sotto.

IV. Le relazioni di Plangone con Mantia.

Prima che mi occupi delle querele che hanno dato occasione ai due discorsi, ritengo indispensabile di ricercare, a maggior chiarezza di tutta la questione, le relazioni che passarono tra Mantia e Plangone.

Fu Plangone sposata con Mantia? Il Thalheim ¹⁾ e O. Müller ²⁾, che meglio hanno esaminato la questione, l'affermano per le seguenti ragioni, ch'io qui ripeto brevemente.

1.^o Nelle fratrie possono esser ammessi figli, soltanto se il padre può prestare il giuramento di ἢ μὴν ἐξ ἀστῆς καὶ ἐγγυητῆς γυναικὸς εἰσάγειν. ³⁾ Beoto e Panfilo furono ammessi nella fratria; sono stati dunque riconosciuti per figli di una ἐγγυητή.

2.^o Beoto sostiene d'essere figlio d'una ἐγγυητή. Mantiteo stesso non nega una ἐγγύησις. Se Plangone non fosse stata sposata con Mantia, quando nel § 26 dell'orazione XL dice: χυρὶς δὲ τούτων ἐνθυμήθητε, διὰ τί ἂν ποτε ὁ πατήρ, εἶπερ ἡ μὲν ἐμὴ μήτηρ μὴ ᾔν ἐγγυητὴ μὴδ' ἠνέγκατο προίκα, ἡ δὲ τούτων ἠνέγκατο, τούτους μὲν οὐκ ἔφη αὐτοῦ υἱοὺς εἶναι, ἐμὲ δὲ καὶ ἐποίητο καὶ ἐπαίδευσεν, non avrebbe fatto a meno d'aggiungere le parole: ἡ δὲ τούτων [ἐγγυητὴ ᾔν] καὶ ἠνέγκατο.

3.^o Beoto pretende la dote di sua madre Plangone; tale pretesa sarebbe possibile solo nel caso che Plangone fosse stata moglie di Mantia. Certamente Mantiteo, invece di ricorrere ad altri argomenti, avrebbe contato principalmente su questo fatto, per contrastare la pretesa di Beoto.

La prima ragione non è inoppugnabile. Se anche il Buermann ⁴⁾ il Thalheim, ⁵⁾ il Gilbert ⁶⁾ e il Müller ⁷⁾ sono del parere che

¹⁾ Quaestiones Demostenicae, programma di Schneidemühl del 1889 a pag. 7 e segg.

²⁾ Untersuchungen zur Geschichte des attischen Bürger- und Ehe-rechts negli Jahrbücher für klassische Philologie, volume di supplemento XXV del 1899 a pag. 679 e segg.

³⁾ Iseo VIII, 19.

⁴⁾ Drei Studien auf dem Gebiet des attischen Rechts nel volume di supplemento IX (1877-1878) degli Jahrb. für klass. Philologie a pag. 620 e segg.

⁵⁾ Nel luogo già citato.

⁶⁾ Handbuch der griechischen Staatsaltertümer, primo volume a pag. 211 della seconda edizione.

⁷⁾ Nel luogo citato.

soltanto figli ἐξ ἀστῆς καὶ ἐγγυητῆς γυναικός possono esser introdotti nelle fratrie, il Maier ¹⁾, il Thumser ²⁾, il Lipsius ³⁾, il Busolt ⁴⁾ ritengono possibile l'ammissione nelle fratrie anche di figli illegittimi di cittadine ateniesi. ⁵⁾

Così pure il secondo argomento, dopo quanto ho detto nelle righe precedenti, non è d'importanza essenziale per la soluzione della questione, se pure non si può negare che abbia in sé una certa probabilità. Del resto, io non vedo che Beoto affermi d'essere figlio d'una ἐγγυητή, quando sostiene che Mantia ha dato per lui la δεκάτη (XXXIX § 22 e segg.; XL § 28, 59).

Inoppugnata ed inoppugnabile resta però la terza ragione che sola ci porta necessariamente ad ammettere che Plangone, in un'epoca che dobbiamo ancora precisare, fu moglie di Mantia.

Accertato che Plangone fu sposata con Mantia, dobbiamo farci una seconda domanda: Quando sussistettero queste relazioni matrimoniali tra Mantia e Plangone? Tre sono le probabilità: 1.^o prima del matrimonio di Mantia con la figlia di Poliarato, 2.^o durante questo, 3.^o dopo di questo.

La seconda probabilità presuppone l'esistenza d'un concubinato legittimo o d'un doppio matrimonio. Ma la teoria del Buermann ⁶⁾ del concubinato legittimo tra cittadino e cittadina ateniese è ora presso che abbandonata del tutto ⁷⁾. Dall'altro canto la possibilità d'un doppio matrimonio in Atene, come

¹⁾ Maier-Schömann, Der attische Prozess, neu bearbeitet von Lipsius, a pag. 529 e segg.

²⁾ Nel Lehrbuch der griechischen Staatsaltertümer del Hermann, a pag. 448 e segg. della sesta edizione.

³⁾ In Griechische Altertümer dello Schömann a pag. 377 della quarta edizione.

⁴⁾ Die griechischen Staats- und Rechtsaltertümer a pag. 202 della seconda edizione.

⁵⁾ Che almeno tra il 411 e il 403 era possibile l'ammissione di νότοι nelle fratrie, è dimostrato dal racconto di Andocide, dei misteri 124 e segg.

⁶⁾ A pag. 569 e segg. del lavoro citato.

⁷⁾ Vedi Zimmermann, De nothorum Athenis condicione a pag. 10 e segg., Hruza, Beiträge zur Geschichte des griechischen und römischen Familienrechtes, primo vol., pag. 25 e segg., secondo vol., pag. 88; Lipsius nella nota 64) a pag. 501, Gilbert a pag. 210, Müller a pag. 709.

supposta dal Hruza ¹⁾, è negata con ottime ragioni dal Müller a pag. 675 e segg.

Non ci restano dunque che la prima e la terza probabilità.

I critici che si sono occupati della cosa si sono risolti tutti, ad eccezione del Maier ²⁾, che però poi accettò l'opinione degli altri, ³⁾ e del Gilbert, ⁴⁾ per la prima probabilità; tra gli altri: lo Schäfer, il Thalheim, il Wilamowitz, il Müller. Lo Schäfer e il Wilamowitz non portano alcun argomento a sostegno della loro supposizione. Il Thalheim ⁵⁾ pensa che Plangone era di famiglia troppo rispettabile, perchè si possa ammettere che sia vissuta in concubinato con Mantia, prima che questo si sposasse colla figlia di Poliarato. Il Müller ⁶⁾ parte semplicemente dall'idea che dalle parole di Mantiteo (si veda specialmente il paragrafo 27 dell'orazione XL: *ἡ δὲ τούτων μήτηρ Πλαγγῶν καὶ πρότερον καὶ μετὰ ταῦτα εὐπρεπῆς τὴν ἔψιν οὖσα ἐπλησίαζεν αὐτῷ*) si debba desumere che Plangone, durante e dopo il matrimonio di Mantia colla figlia di Poliarato, era la sua *ἑταίρα*; perciò, pensa lui, dev'essere stata sua moglie, prima che Mantia si sposasse con la figlia di Poliarato.

Vogliamo ora ricercare se sia fondata l'ipotesi che Plangone fu moglie di Mantia prima che questi si sposasse colla figlia di Poliarato. Premetto che Mantia ebbe relazione con Plangone non soltanto durante e dopo il suo matrimonio con la figlia di Poliarato (XXXIX § 26; XL § 8 e seg., 27, 51), ma anche prima. Ciò risulta evidente dal fatto che Beoto, come dimostrerò più sotto, era più vecchio del fratellastro Mantiteo. Ma era sposato in quel tempo Mantia con Plangone? Ho accennato di sopra agli argomenti che portano il Thalheim e il Müller, per provare che il matrimonio di Mantia con Plangone

¹⁾ A pag. 31 e segg. del secondo volume dell'opera citata nella nota precedente.

²⁾ De bonis damnatorum a pag. 69. Ad onta di tutte le ricerche non ho potuto avere il libro.

³⁾ Vedi Der attische Prozess a pag. XX dell'introduzione della prima edizione.

⁴⁾ A pag. 511 e segg.

⁵⁾ A pag. 7 e segg.

⁶⁾ A pag. 686 e segg.

fu anteriore a quello contratto colla figlia di Poliarato. Ma l'asserzione del Müller che Plangone fu l'ἑπίτρος di Mantia durante e dopo il matrimonio di questo colla figlia di Poliarato, e che perciò gli potè esser moglie soltanto prima, non è provata affatto per quel che riguarda il tempo dopo la morte della figlia di Poliarato, poichè dalle parole di Mantiteo non si può dedurre con certezza assoluta che Plangone, dopo la morte della figlia di Poliarato, sia stata una semplice concubina di Mantia.

Più importante è l'argomentazione del Thalheim: Plangone apparteneva a famiglia troppo rispettabile, perchè si possa supporre che si sia adattata a vivere in concubinato. Senza dubbio Plangone discendeva da una rispettabilissima famiglia d'Atene; suo padre Panfilo fu stratego nell'anno 389/388.¹⁾ Ma la famiglia non restò sempre rispettabile. Sappiamo da uno scolio al verso 174 del Pluto d'Aristofane che Panfilo, per essersi appropriato denaro dell'erario durante la sua magistratura, fu chiamato dinanzi ai giudici e condannato.²⁾ La condanna dev'aver seguito immediatamente la strategia. Nel Pluto d'Aristofane, rappresentato nel 388, Cremilo, al verso 174, dice: ὁ Πάμφιλος δ'οὐχὶ διὰ τοῦτον κλ. . . ἀύσεται; e Carione gli risponde nel verso seguente: ὁ βελονοπώλης δ' οὐχὶ μετὰ τοῦ Πάμφιλου;. Per la condanna, Panfilo perdette sostanza e riputazione; certo si è che quando morì — non sappiamo quando — era debitore verso lo stato ancora di cinque talenti, debito che non poteva esser coperto dalla sostanza lasciata (XL § 22). Ora l'argomento del Thalheim ha valore, soltanto se Plangone può esser stata moglie di Mantia prima del 388. Ma è possibile che Plangone si sia sposata prima di quest'anno? Mantiteo, figlio di Mantia e della figlia di Poliarato, ha contratto matrimonio a sedici anni (XL § 12 e seg.); pochi anni dopo il matrimonio del figlio,³⁾ Mantia morì. Allora Mantiteo poteva avere tutt'al più circa ventitrè anni — con tale età si accorda la circostanza che Mantiteo, undici anni dopo la morte del padre, aveva una figlia da marito (XL § 4, 56 e seg., 61). — All'epoca del processo per la dote materna, che si svolse undici anni

¹⁾ Confronta Prosopographia Attica, II vol., n. 11545.

²⁾ κλέπτῃς τῶν δημοσίων οὐσίαν ἐδημείθη.

³⁾ XL § 13 οὐ πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον.

dopo la morte di Mantia, Mantiteo non poteva dunque aver più di circa trentaquattro anni. Poichè il processo, come sappiamo, fu discusso nel 348 o nel 347 (più probabile nel 347)¹⁾, Mantiteo può esser nato al più presto nel 382 o nel 381. Ammettiamo ora che Mantia abbia sposato Plangone prima dell'anno 388. Beoto, (poichè questi è il figlio maggiore di Plangone, e bisogna supporre che sia passato un certo tempo tra il matrimonio di Mantia con Plangone e quello colla figlia di Poliarato), potrebbe esser nato così al più tardi nel 388. Ma allora, se la differenza di età dei fratellastri era di almeno sei anni, come Mantiteo avrebbe avuto la faccia tosta di sostenere d'essere più vecchio di Beoto? Una tale differenza d'età non sarebbe stata evidente a tutti i giudici? Se Mantiteo sosteneva d'essere più vecchio del fratellastro, la differenza d'età non poteva esser tale da dar nell'occhio a prima vista.

Anche l'argomento del Thalheim non regge dunque ad un esame accurato. Ma voglio ammettere per un momento, per dimostrare il contrario, che Mantia abbia avuto Plangone per moglie prima delle sue nozze colla figlia di Poliarato. Poichè, per quanto abbiamo detto più sopra, non è possibile che Mantia abbia avuto contemporaneamente due mogli legittime, dobbiamo pensare che Mantia, prima di sposarsi colla figlia di Poliarato, si sia divorziato da Plangone. Infatti sono venuti a questa conclusione tutti i critici che, non credendo all'esistenza d'un concubinato legittimo o d'un doppio matrimonio, hanno messo le nozze di Mantia con Plangone prima di quelle colla figlia di Poliarato.

Ma del divorzio non c'è parola nelle due orazioni. Il Müller crede, per dir il vero, a pagine 687 e seg. di vedere un accenno al divorzio o, per meglio dire, al ripudio nelle parole di Mantiteo al § 24 dell'orazione XXXIX: τὴν μητέρα θεῖναι μὲν, ὡς εἴη ὑπὸ τοῦ πατρὸς πεπονθῆσαν. Ma queste parole hanno un significato troppo generale e non permettono punto quella conclusione del Müller²⁾. Ma forse Mantiteo aveva interesse di non accennare

¹⁾ Vedi il Blass nel luogo citato.

²⁾ Confronta anche il Hitzig nella Deutsche Literaturzeitung del 1900, n. 14, pag. 929.

al divorzio? Dobbiamo distinguere. Nella causa del nome aveva certo interesse di non alludere minimamente al preteso divorzio, e qui ha senza dubbio ragione il Thalheim, ad onta dell'obiezione del Müller a pag. 686, se dice a pag. 8: « non mirum est, siquidem matrimonii dissoluti memoria oratori vel maxime fugienda erat ». Ma al contrario, nella causa della dote Mantiteo aveva ogni interesse di parlare chiaramente del divorzio. Sarebbe stato un argomento validissimo per provare che Beoto, che sosteneva il contrario, non poteva pretendere l'eventuale dote di Plangone, perchè nel caso di divorzio la dote doveva esser restituita dal marito.¹⁾ Il Müller²⁾ ha visto la contraddizione tra la sua ipotesi e il mancato accenno di Mantiteo, e ha cercato perciò un ripiego: Mantiteo non poteva valersi dell'argomento del divorzio, perchè « nel caso di divorzio per adulterio comprovato — traduco le sue parole — il marito offeso si teneva la dote ». Non ho difficoltà di ammettere che, se la moglie era convinta di adulterio, il marito che domandava il divorzio non aveva da restituire la dote ricevuta.³⁾ Ma nel nostro caso dovrebbero esser prima provati due fatti, che Mantia ha ripudiato Plangone per adulterio e che l'adulterio era stato dimostrato. Come ho già detto, nelle due orazioni non si fa cenno che Plangone sia stata ripudiata da Mantia e tanto meno per adulterio. Il Müller stesso, che aderisce alle ragioni del Thalheim, suppone, a pag. 696 e seg., che Mantia abbia ripudiato Plangone solo pretesamente per adulterio, ma che il vero motivo del ripudio fosse tutt'altro. Cade dunque la presupposizione che l'adulterio di Plangone sia stato dimostrato. Ma in questo caso Mantia, divorziando dalla moglie, non aveva diritto di tenersi la dote. Soltanto nel caso che la donna fosse stata colta in flagrante adulterio, si può pensare che il marito non dovesse restituire la dote⁴⁾. Altrimenti, quanti Ateniesi non avrebbero ripudiato per preteso adulterio le loro mogli per impossessarsi della dote?

¹⁾ Maier-Schömann a pag. 519.

²⁾ A pag. 697.

³⁾ Vedi il Maier-Schömann nella nota 114) a pag. 519.

⁴⁾ Vedi la nota precedente.

L'opinione del Müller che Mantia divorziando non avrebbe dovuto ritornare la dote è confutata dunque dai fatti. Se Mantia avesse fatto divorzio, avrebbe dovuto restituire la dote al *κύριος* di Plangone, e in tal caso Mantiteo, nel suo discorso al processo della dote, avrebbe ricordato senza dubbio quella circostanza importantissima. Ma il Thalheim, che è seguito qui dal Wilamowitz¹⁾ e dal Müller, non s'è fermato all'ipotesi del divorzio; ha voluto ricercare anche perchè Mantia avrebbe dovuto divorziare da Plangone. Il Müller,²⁾ che accetta le sue deduzioni, pensa che il divorzio sia avvenuto così: « Il padre di Plangone, Panfilo, che era stato un uomo autorevole, perde riputazione e sostanza, e muore quando è ancora debitore dello stato (XL § 22); Mantia perde così non soltanto ogni speranza che gli sia pagata la dote promessa a Plangone,³⁾ ma teme anche di perdere la sua autorità ed influenza, se continua le relazioni colla famiglia. Ripudia perciò Plangone e sposa una ricca vedova » ecc.

L'opinione del Müller e del Thalheim risulta falsa per le seguenti ragioni. Anzitutto Mantia non può aver ripudiato Plangone per la condanna del padre di lei Panfilo, poichè allora, come ho spiegato più sopra, non era nemmeno sposato con lei. Prescindendo da questo, l'opinione mal s'accorda coll'asserto di Beoto (XL § 20 e segg.) che Mantia ricevette alla morte di Panfilo quanto avanzava della sua sostanza confiscata. Se Beoto può sostenere — è indifferente se a ragione o a torto — una tale asserzione, è chiaro che nè dopo la condanna nè dopo la morte di Panfilo Mantia può aver ripudiato Plangone.

Dopo quanto ho detto è evidente che Mantia e Plangone non possono aver fatto divorzio. Ma se non si sono divorziati, è impossibile altresì che Mantia si sia sposato con Plangone prima che colla figlia di Poliarato. Che sia stato veramente così, lo dimostrano ancora questi fatti.

Mantiteo nega che sia vera l'affermazione di Beoto che il padre ha dato per lui la *δέξαλη* (XXXIX § 22 e segg.; XL § 28

¹⁾ Aristoteles und Athen, secondo volume, pag. 179, nota 24).

²⁾ A pag. 697.

³⁾ Il Thalheim e il Müller suppongono che alle nozze di Plangone Panfilo abbia promesso soltanto la dote a Mantia.

e seg., 59). Ma come Mantiteo si sarebbe azzardato di smentire tale asserzione, se a molti giudici poteva esser noto che Mantia era stato sposato con Plangone prima che colla figlia di Poliarato, e mentre egli stesso concedeva — così secondo l'opinione del Thalheim e del Müller — che Plangone fosse stata l'ἐγγυητή di suo padre? Mantiteo nega inoltre che Beoto sia più vecchio di lui (XXXIX § 27). Ma non sarebbe incomprendibile tale diniego, se il matrimonio di Mantia con Plangone avesse preceduto quello colla figlia di Poliarato? E avrebbe potuto Mantiteo mentire così sfacciatamente dinanzi ai giudici, tra i quali se ne trovavano certamente parecchi che avevano conosciuto personalmente Mantia e che sapevano che questi aveva preso per moglie prima Plangone e poi la figlia di Poliarato?

Sappiamo inoltre che Mantia ebbe rapporti con Plangone prima e dopo la morte della moglie legittima.¹⁾ Come si può ora pensare che, prima della morte della figlia di Poliarato, abbia riannodato relazione colla moglie, dalla quale s'era separato, e per di più per adulterio? Se avesse amato tanto Plangone da pentirsi d'averla ripudiata, perchè non si sarebbe divorziato dalla seconda moglie per sposare nuovamente la prima? O si sarebbe adattata Plangone, se fosse stata prima moglie di Mantia, di diventare adesso la sua concubina?²⁾

Credo d'aver dimostrato che Mantia non può essersi sposato con Plangone prima del suo matrimonio colla figlia di Poliarato. Resta dunque possibile soltanto che Mantia si sia sposato con Plangone appena dopo la morte della figlia di Poliarato. Ciò non è comprovabile con ragioni positive, ma è la necessaria conseguenza dell'impossibilità che il matrimonio con Plangone sia anteriore o contemporaneo a quello colla figlia di Poliarato. L'ipotesi ha di fronte alle altre due il pregio incontestabile di schiarire psicologicamente colla massima probabilità

¹⁾ Vedi più sopra.

²⁾ Il Müller a pag. 697, per non cadere in questa contraddizione, pensa che Plangone, dopo la condanna di suo padre e dopo che fu ripudiata da Mantia, si sia ridotta nella più squallida miseria e che perciò si sia dovuta rassegnare a riaccostarsi al suo ex marito. — Ho mostrato di sopra che quando Panfilo fu condannato Mantia non può esser stato marito di Plangone.

i rapporti tra Mantia e Plangone. Infatti si può supporre molto più facilmente — e la supposizione potrebbe esser sostenuta da molti esempi moderni — che Mantia abbia preso Plangone prima per concubina e poi per moglie. L'ipotesi spiega ancora chiaramente — ciò che non possono fare le altre — perchè i figli di Plangone, appena riconosciuti da Mantia, hanno ottenuto tutti i diritti dei figli legittimi e non soltanto quelli dei *νότοι*¹⁾: quando furono riconosciuti, Plangone era moglie legittima di Mantia; i figli di lei dovevano perciò esser introdotti nella fratria quali figli legittimi.

La conclusione a cui sono venuto colle mie ricerche non è proprio nuova. Vedo a pag. 577 del lavoro del Buermann che il Maier, non so in base a quali argomenti, è stato dapprima della mia stessa opinione, se anche poi ha accettato tutt'altra.²⁾ Della medesima opinione è anche il Gilbert,³⁾ che non porta però alcuna prova in favore. Ritengo d'aver portato ora io in misura sufficiente gli argomenti necessari per convalidare l'ipotesi.

Non mi sembra ora inopportuno di esporre connessamente, secondo il mio modo di vedere, e basandomi sui risultati ottenuti, quel tanto della vita di Mantia e di Plangone che c'interessa per un retto giudizio sulle controversie tra Mantiteo e Beoto.

Mantia, cittadino influente d'Atene, ha una relazione illegittima con Plangone, figlia d'un certo Panfilo caduto in disgrazia per malversazioni commesse. Mantia ama Plangone tanto che riconosce per suo il primo figlio nato dalla relazione e gli mette il nome del nonno, Mantiteo.⁴⁾ Ma non introduce subito il bambino nella fratria, chè non era necessario che l'introduzione seguisse nello stesso anno della nascita.⁵⁾ Poco dopo però tronca la relazione con Plangone per sposare la ricca vedova

¹⁾ I *νότοι*, se anche riconosciuti dal padre, avevano diritto solo a parte della sostanza paterna, ai cosiddetti *νότοιζα*, che non potevano sorpassare una data somma (vedi il Gilbert a pag. 211).

²⁾ Vedi più sopra.

³⁾ A pag. 511.

⁴⁾ Si veda più sotto.

⁵⁾ Si confronti il Gilbert a pag. 212 e seg. — Io credo che anche figli illegittimi potevano esser ammessi nelle fratrie (vedi più sopra).

di Cleomedonte, figlia di Poliarato. Quando da questa ha un bambino, dà a lui il nome del nonno, e non pensa più di considerarlo per suo il figlio dell'ex concubina, che del resto ha riconosciuto solo privatamente. Ma, mentre ancora vive la moglie, si desta in Mantia l'antica fiamma, e ritorna a Plangone. Poco dopo gli muore la moglie, e si lascia indurre dall'altra a sposarla. Tuttavia, per riguardo verso il figlio legittimo, non la prende in casa, nè vuole riconoscere i figli di lei per propri (XXXIX § 32; XL § 9 e seg.). Al figlio legittimo non vuole dare una matrigna, e a lui vuole lasciare intatta tutta la sostanza. Ma uscito di minorità il figlio maggiore di Plangone, quello che era stato una volta riconosciuto, chiama in giudizio il padre per costringerlo a riconoscerlo per figlio. Mantia teme uno scandalo e pensa un ripiego. Offre a Plangone trenta mine perchè non accetti il giuramento che le avrebbe offerto presso l'arbitro. Plangone promette, ma inganna il vecchio; essa giura dinanzi all'arbitro che non solo suo figlio maggiore, ma anche il minore sono figli di Mantia. Questi è così costretto ad introdurli nella fratria e, naturalmente, poichè ora è sposato con Plangone, deve introdurli quali legittimi e conceder loro tutti i diritti dei figli legittimi. Ma nella fratria non può iscrivere il figlio maggiore di Plangone col nome Mantiteo, come una volta l'aveva chiamato. Sotto questo nome ha fatto registrare tanto nella fratria quanto nel demo (XXXIX § 29) il figlio della prima moglie, che preferisce di gran lunga al figlio di Plangone, che gli ha dato tante brighe. Iscrive il figlio maggiore col nome Beoto, il minore, molto facilmente come s'era chiamato già prima, col nome Panfilo.

V. La querela di Mantiteo contro Beoto per il nome.

Non era una delle solite cause la querela di Mantiteo contro il fratellastro Beoto; la singolarità di essa l'ammette l'attore stesso nel proemio del suo discorso. Tanto singolare essa fu che siamo incerti a quale categoria di processi attici appartenga. Il discorso di Mantiteo è messo, nel corpo demostenico, tra le orazioni tenute in processi di contestazione (*διαδικασίαι*), ma mi sembra che quel posto non gli convenga, perchè la contesa non verteva intorno ad un oggetto preteso da ambedue

le parti ¹⁾ - Beoto non voleva certamente privare il fratellastro del suo nome -; si trattava piuttosto di un processo per danneggiamento ($\beta\lambda\acute{\alpha}\beta\eta$), come ha già pensato il Blass a pag. 415 del suo lavoro.

Mantiteo ha querelato il fratellastro d'essersi appropriato illegalmente il nome Mantiteo. Aveva Mantiteo motivo di dar querela al fratellastro? Certamente, se anche ne aveva il diritto, ²⁾ non avrebbe avuto alcun motivo di querelare, se non fosse stato danneggiato dall'omonimia, tanto più che l'avversario non gli conteneva il possesso del nome. Ma egli aveva risentito danni dall'omonimia: il fratellastro gli aveva annullato la sentenza dell'arbitro nella lite per la dote (XL § 18, 34), gli aveva contestato una carica pubblica (XXXIX § 19; XL § 34), gli aveva voluto addossare il pagamento d'una multa (XL § 34). Altri e maggiori danni poteva aspettarsi per l'avvenire. Doveva quindi, per difendere i propri interessi, ricorrere al tribunale.

L'attore non aveva da dimostrare al processo che il convenuto s'era appropriato il nome Mantiteo; era una cosa ammessa da tutti e dallo stesso convenuto. Aveva da comprovare soltanto che il convenuto l'aveva fatto illegalmente. Gli argomenti principali che fa valere a suo favore sono i seguenti: Il padre, quando ha riconosciuto il convenuto per figlio, lo ha introdotto nella fratria col nome Beoto (XXXIX § 20 e seg. e altrove); se fosse vissuto più a lungo, lo avrebbe iscritto col medesimo nome anche nel registro del demo (XXXIX § 21). Sull'ammissione nella fratria con quel nome si basa la legittimità del convenuto (XXXIX § 30 e segg.); questi non deve perciò cambiarsi il nome nè opporsi alla volontà del padre che avrebbe potuto mettergli qualunque altro nome (XXXIX § 31, 39). È inconcepibile che un padre metta il medesimo nome a due figli (XXXIX § 32, 40); poichè l'attore è stato chiamato dal padre Mantiteo, è escluso che il convenuto abbia egual nome (XXXIX § 32). Il convenuto stesso ha ammesso di chiamarsi Beoto, poichè ha

¹⁾ Per il significato di $\beta\lambda\acute{\alpha}\beta\eta$ si veda il Maier-Schömann a pag. 471 e segg.

²⁾ Confronta il Wilamowitz a pag. 179 del secondo volume dell'opera già citata.

ricorso contro la sentenza dell'arbitro col nome Beoto (XXXIX § 37 e seg.)

Gli argomenti che oppone il convenuto ci sono noti soltanto dalle obiezioni dell'attore. Il convenuto sostiene di aver diritto di chiamarsi Mantiteo, anzitutto perchè il padre gli ha posto tal nome nella δεκζτη data per lui (XXXIX § 22 e segg.), e poi perchè a lui quale fratello maggiore spetta il nome del nonno paterno (XXXIX § 27 e segg.).

Vediamo ora quanto siano fondati gli argomenti delle due parti. L'attore ha certamente ragione, quando dice che il riconoscimento di Beoto per figlio legittimo di Mantia si basa sulla sua ammissione nella fratria; ¹⁾ ma non è detto con questo che anche il nome dipenda da quell'ammissione. Senza dubbio, se il padre fosse vissuto più a lungo, avrebbe fatto registrare il convenuto anche nel demo sotto il nome Beoto, e questi, a ragione o a torto, avrebbe dovuto tenersi in tal caso il nome datogli dal padre nella fratria e nel demo, se anche non esisteva una legge, come vorrebbe far creder l'attore (XXXIX § 39), che dava piena libertà ai padri nell'imposizione del nome ai loro figli. ²⁾ Ma il padre aveva introdotto Beoto sotto tal nome soltanto nella fratria. L'iscrizione nel demo, sulla quale si basavano tutti i suoi diritti civili, ³⁾ era avvenuta per opera del convenuto e sotto il nome Mantiteo. Non abbiamo ora che da domandarci, se Beoto aveva il diritto di farsi registrare sotto il nome Mantiteo. Ma di questo più sotto.

Di maggior peso è l'argomento, essere inammissibile che un padre chiami due figli collo stesso nome. L'argomento è posto così bene che siamo indotti a dar ragione senz'altro all'attore. Ma non è possibile che nel nostro caso il padre abbia veramente imposto il medesimo nome a due suoi figli?

Ricerchiamo anzitutto se sia possibile che Mantia abbia dato al nostro Beoto un nome, festeggiando per lui la δεκζτη e riconoscendolo per figlio. Tale cosa è sostenuta recisamente da Beoto, che si richiama persino a due testimoni. Che cosa

¹⁾ Vedi il Gilbert a pag. 211.

²⁾ Si veda il Blass a pag. 418.

³⁾ Gilbert a pag. 218.

vi oppone Mantiteo? Primo, che i testimoni presentati non hanno praticato mai Mantia, secondo, che è impossibile che un padre festeggi per un figlio la δεξιάτη e poi lo ripudi; terzo, che Plangone, madre del convenuto, ha mandato a danzare i suoi figli non nella file di Mantia, l'Acamantide, ma nella file di suo padre, l'Ippotontide (XXXIX § 22 e segg.; XL § 28).

Tutte e tre le obiezioni non mi sembrano aver gran valore. La circostanza che i testimoni presentati non hanno avuto mai relazione con Mantia dovrebbe esser comprovata meglio, se mai possibile, mediante altri testimoni. Una tale affermazione, non appoggiata su alcuna prova, difficilmente potrebbe aver scossa la fiducia dei giudici nei testimoni di Beoto. La seconda obiezione non oltrepassa una pura probabilità. Date le relazioni di Plangone con Mantia,¹⁾ il caso che Mantiteo dichiara impossibile, potrebbe esser veramente successo. Riguardo alla terza obiezione, voglio osservare che il riconoscimento del futuro Beoto nella solennità della δεξιάτη sarebbe stato un atto privato, non un atto ufficiale, com'era l'introduzione nella fratria. E in questo caso Plangone non poteva mandare il figlio nella file di Mantia.

Le obiezioni di Mantiteo non confutano dunque l'asserzione di Beoto. Al contrario dobbiamo credere, poichè Beoto porta testimoni, che il padre ha festeggiato veramente per lui la δεξιάτη. I giudici almeno dovrebbero esser stati di quest'avviso. Se ora Mantia ha dato per il convenuto la δεξιάτη e lo ha riconosciuto allora per figlio, dobbiamo domandarci: Mantia ha festeggiato la δεξιάτη prima per Beoto o per Mantiteo? Con altre parole, chi dei due fratelli è il più vecchio e come tale può pretendere il nome del nonno paterno? Beoto sostiene d'esser lui il più vecchio. L'asserzione è combattuta assai debolmente da Mantiteo. Egli oppone prima con tutta ingenuità che gli è sembrato sempre che il fratellastro fosse più giovane di lui (XXXIX § 27) e poi porta in campo che per il diritto al nome del nonno non importa l'età, ma la durata del tempo che lui e il convenuto sono ritenuti figli di Mantia (XXXIX § 29). Da tali parole dell'attore, da quel suo strano ripiego per levarsi d'imbarazzo risulta chiaro,

¹⁾ Vedi più sopra.

a mio modo di vedere, che la ragione stava dalla parte di Beoto; sicchè si può ammettere senza alcuno scrupolo che questi era il fratello maggiore.¹⁾

Risulta dunque che Mantia ha dato per Beoto la *δεκάτη* e che questi è più vecchio del fratellastro Mantiteo. Stando così le cose, può darsi benissimo che il padre abbia chiamato Mantiteo nella festa della *δεκάτη* quel figlio, che molti anni dopo introdusse nella fratria col nome di Beoto, giacchè in Atene

¹⁾ Che Beoto era il fratello maggiore e come tale poteva pretendere il nome del nonno paterno, lo dimostra anche il fatto che i giudici hanno respinto la querela di Mantiteo.

Il Müller porta a pag. 690 e seg. altri argomenti per dimostrare che Beoto era più vecchio di Mantiteo. Ma i suoi argomenti non mi sembrano aver sicuro fondamento. Egli pensa anzitutto che Beoto non avrebbe avuto motivo d'appropriarsi il nome del fratellastro, se non fosse stato il figlio maggiore e come tale non avesse ricevuto dal padre il nome del nonno paterno, poichè non era una cosa piacevole avere in due lo stesso nome. Il Müller s'è però dimenticato che Beoto avrebbe potuto mettersi il nome del fratellastro, perchè il suo significava scherno e ridicolo. S'inganna ancora il Müller, se crede di poter arguire che Beoto era il fratello maggiore anche dalla seguente circostanza: «Nel paragrafo 12 dell'orazione XL è detto che Mantiteo per desiderio del padre ha preso moglie già a diciotto anni. Mantiteo ha corrisposto al desiderio del padre tanto più volentieri, perchè voleva quasi compensarlo dei dispiaceri che doveva provare per causa di Beoto e di Panfilo: *ἐπειδὴ οὗτοι ἐλύπουν αὐτὸν δικαζόμενοι καὶ πράγματα παρέχοντες*. Mantiteo ha dunque diciotto anni appena dopo il principio del processo (εὐθύς § 12). Dal paragrafo 9 della stessa orazione sappiamo che Beoto ha incominciato il processo *αὐξήθεις*, dunque in ogni caso appena dopo esser divenuto maggiorenne con diciotto anni». Neanche questa argomentazione non è valida. Nel paragrafo seguente (13) Mantiteo racconta che il padre gli morì non molti anni dopo il suo matrimonio. Ma è morto subito dopo aver riconosciuto Beoto e Panfilo, poichè non poté curare la loro iscrizione nel registro del demo, che si teneva ogni anno nelle *ἐρχαιρεσίαι* (vedi il Busolt nella nota 4) a pag. 213). Abbiamo visto più sopra che Mantia visse ancora circa cinque anni dopo le nozze del figlio. Poichè ora non si può pensare che la causa intentata da Beoto e Panfilo a Mantia per il loro riconoscimento si sia strascicata per cinque anni, Mantiteo deve aver avuto al principio della causa più di diciotto anni.

Così pure è falsa l'opinione del Blass a pag. 415, che dalle parole nel paragrafo 27 dell'orazione XL: *πρότερον καὶ μετὰ ταῦτα* si debba desumere che Mantia ha praticato Plangone prima e dopo il breve matrimonio colla figlia di Poliarato e che perciò Beoto è più vecchio di Mantiteo. Ma *ταῦτα* si riferisce soltanto alla morte della madre di Mantiteo, di cui si parla nella proposizione precedente (confronta anche il Müller a pag. 685)

era costume diffusissimo di dare al primogenito il nome del nonno paterno.¹⁾ E il nostro Beoto si è chiamato anche in seguito Mantiteo, prima d'esser riconosciuto da Mantia; almeno suo fratellastro non ha portato alcuna prova - e ne avrebbe potuto portare parecchie, se non fosse stato così - che abbia avuto altro nome.²⁾

Resta ancora una difficoltà. Se Mantia nella *δεκάτη* ha chiamato Mantiteo il nostro Beoto, perchè ha voluto chiamare collo stesso nome anche il figlio minore? Ho esposto di sopra che Plangone era la semplice concubina di Mantia, quando questi ebbe da lei il futuro Beoto. Mantiteo invece era figlio di moglie legittima. Perciò, si può ben pensare che Mantia, se anche da prima aveva riconosciuto per proprio in una festa privata, quale era la *δεκάτη*, il figlio d'una concubina, poi, quando gli nacque un figlio dalla moglie legittima, abbia voluto riconoscere soltanto questo e dare a lui, quale futuro continuatore della famiglia, il nome del nonno paterno.³⁾ E il ripudio del primo figlio era insieme una bella attestazione d'affetto per la moglie e per il nuovo figlio.⁴⁾

Nemmeno il terzo argomento che Mantiteo adduce per comprovare il suo preteso diritto ha maggior importanza degli altri due: Il convenuto stesso si è chiamato Beoto nel ricorso contro la sentenza dell'arbitro, proprio nella causa del nome. Beoto, facendo così, ha certamente riconosciuto per suo quel nome. Ma se voleva ricorrere contro la sentenza pronunciata contro Beoto, e non perdere così la causa, con qual nome avrebbe potuto appellarsi?

Per quanto ho esposto, credo d'aver dimostrato che Beoto aveva diritto di chiamarsi Mantiteo. Egli era il figlio maggiore di Mantia e a lui il padre aveva dato quel nome prima che al

¹⁾ Vedi il Gilbert a pag. 212.

²⁾ Anche la circostanza che i demoti hanno permesso a Beoto d'iscriversi sotto il nome di Mantiteo comprova che egli si era chiamato sempre Mantiteo.

³⁾ Vedi quanto ho detto più sopra.

⁴⁾ Si badi alle parole nel paragrafo 26 dell'orazione XL: *ἐμοὶ χαριζόμενος καὶ τῇ ἐμῇ μητρὶ* e a quelle nel paragrafo 45 della stessa orazione: *λέγων ὡς ἐκείνος ἐμοὶ χαριζόμενος πολλὰ τοῦτον ἠδίκησεν.*

fratellastro. Ora che era riconosciuto ufficialmente per figlio legittimo di Mantia, aveva ogni diritto di portare il nome che il padre gli aveva messo una volta. Certamente per pietà verso il padre defunto avrebbe potuto tenersi il nome, col quale quegli lo aveva introdotto nella fratria. Ma il suo nome, se anche l'aveva avuto un suo zio, significava scherno e ridicolo,¹⁾ ed egli aveva perciò tutte le ragioni di deporlo.

La sentenza dei giudici fu favorevole - e non poteva esser altrimenti - a Beoto. Lo sappiamo da due fatti. Mantiteo, dopo questo processo, ha chiamato il fratellastro nella querela per la dote materna non più Beoto, ma Mantiteo (XL § 18). Dall'altra parte in un documento dell'anno 342/1²⁾ figurano quali eredi di Mantia due Mantitei.³⁾

VI. La querela di Mantiteo contro Beoto per la dote materna.

A differenza della causa trattata nel capitolo precedente, la querela per la dote materna non esce punto dall'ordinario. Mantiteo impetisce il fratellastro Beoto per il pagamento della dote di sua madre nell'importo di un talento. La pretesa dell'attore era giustificata, ché secondo il diritto attico, come del resto anche secondo il diritto moderno, la dote della madre passa ai figli.⁴⁾ Egli aveva soltanto da provare che sua madre aveva effettivamente portato un talento di dote. Intorno a questo punto verte tutta la causa.

L'attore dimostra anzitutto che sua madre ha portato dote a Cleomedonte, col quale fu sposata in prime nozze, perchè il padre di lei era agiato (XL § 24), perchè, come comprova con

¹⁾ Vedi il paragrafo 32 dell'orazione XXXIX. Sul disprezzo che gli Ateniesi avevano per i Beoti si confronti F. Cauer nell'enciclopedia del Pauly-Wissowa, III vol., col. 646.

²⁾ Corpus Inscriptionum Atticarum, secondo vol. (Inscriptiones Graecae, pure secondo vol.) n. 803, colonna d., righe 4-12.

³⁾ Inoltre, Mantiteo, nel suo discorso al processo per la dote, non avrebbe fatto a meno di ricordare ai giudici d'aver vinto la causa per il nome (Boeckh, Urkunden über das Seewesen des attischen Staates a pag. 381).

⁴⁾ Maier-Schömann a pag. 521.

testimoni, la sorella di lei ha portato la medesima dote al marito (l. c.), e perchè non si può pensare che la moglie di Cleomendonte figlio di Cleone non abbia avuto dote (XL § 25). Dimostra poi che la madre ha portato in seconde nozze a suo padre la stessa dote che aveva portato in prime nozze a Cleomedante, giacchè i fratelli della madre, gente ricca, non possono, come essi stessi testimoniano, aver tolto la dote alla sorella (XL § 25). L'altro argomento, che sarebbe cioè incomprendibile che il padre avesse riconosciuto per figlio l'attore, se sua madre non avesse portato dote, mentre non aveva voluto riconoscere i figli di Plangone, che, a detta del convenuto e di suo fratello, gli aveva portato dote (XL § 26), non mi sembra valere gran che.

Le ragioni dell'attore, se si eccettua l'ultima, sono plausibili. Soprattutto è impossibile che il figlio di Cleone abbia sposato una giovane senza dote, tanto più che in Atene era rarissimo il caso che la moglie non portasse dote al marito.¹⁾ Manca perciò d'ogni base l'asserzione del convenuto che la madre dell'attore non ha avuto dote (XL § 20 e segg.); è già confutata dal fatto che il convenuto non può provarla con alcun testimonio.²⁾

Le obiezioni all'asserto del convenuto che Plangone ha portato cento mine di dote (XL § 20 e segg.), il racconto dei maneggi del convenuto (XL § 32 e seg., 34, 53, 57 e segg.) e la confutazione di altre sue affermazioni (XL § 28 e segg., 36 e seg., 39 e segg., 50 e segg.) non hanno veramente relazione colla causa. Il carattere violento e litigioso dell'avversario è messo così in chiara luce, ma ne soffre l'evidenza della causa che viene posta in seconda linea. Per quel che riguarda la prima pretesa di Beoto, abbiamo già visto più sopra che questi non s'era appellato contro la condanna dell'arbitro e perciò aveva perso ogni diritto.

L'esito della causa non ci è noto. A ogni modo la ragione stava dalla parte dell'attore.

¹⁾ Vedi il Gilbert a pag. 209 e seg. e il Maier-Schöman a pag. 513.

²⁾ Vedi il paragrafo 21 dell'orazione XL.

VII. La cittadinanza dei figli di Plangone.

Sebbene non stia in alcun nesso colle controversie tra Mantiteo e Beoto, voglio trattare ancora a mo' d'appendice della questione tanto discussa della cittadinanza dei figli di Plangone.

Erano i figli di Plangone cittadini attici prima d'essere riconosciuti per figli legittimi di Mantia? Mantiteo sostiene che hanno ottenuta la cittadinanza appena col riconoscimento da parte di Mantia. Ciò risulta dai luoghi seguenti:

1. XXXIX § 2: λαχίων δίκην τῷ πατρὶ τῶμῳ . . . υἱὸς εἶναι φάσκειν ἐκ τῆς Παμφίλου θυγατρὸς καὶ δεινὰ πάσχειν καὶ τῆς πατρίδος ἀποστρεψέσθαι.

2. XXXIX § 18: εἰ δὲ ξενίας προσκληθείη (Beoto); πολλοῖς δὲ προσκρούει, καὶ ὃν ἠναγκάσθη τρόπον ποιήσασθαι ὁ πατὴρ αὐτὸν οὐ λέληθεν.

3. XXXIX § 34: παῦσαι δ' ἐμὲ συκοφαντῶν, ἀγάπα δ' ὅτι σοι πόλις, οὐσίᾳ, πατὴρ γέγονεν.

4. XL § 10: τούτων γὰρ γενομένων οὔτε τούτους (Beoto e suo fratello) ἀποστερήσεσθαι τῆς πόλεως, . . .

5. XL § 41: φέρε γάρ, εἴ τις αὐτὸν ξενίας γράψαιτο, λέγων ὡς διοιμύμενος ὁ πατὴρ οὐκ ἔφη τούτον υἱὸν αὐτοῦ εἶναι, . . .

6. XL § 42: οὐκ οὖν δεινὸν, εἰ οὗτος αὐτὸς κατὰ γνώσιν διατιθητὸς ὑμέτερος πολίτης γεγεννημένος . . .

7. XL § 48: διὰ τὰ ἐκείνου (di Mantia) ἀμαρτήματα ὑμέτερος πολίτης γεγεννημένος.

Di fronte a questi passi stanno tre altri che dovrebbero provare che i figli di Plangone godevano i diritti della cittadinanza attica già prima d'esser riconosciuti per figli di Mantia.

1. XXXIX § 23: πρὶν ἡμέτερος φάσκειν συγγενῆς εἶναι, εἰς Ἴπποθωντῖδ' ἔφοιτα φυλὴν εἰς παῖδας χορεύσων.

2. XXXIX § 25: πατὴρ τετυχηκῶς καὶ ἀνθ' Ἴπποθωντῖδος ἐν Ἀκαμαντῖδι φυλῇ γεγονώς, . . .

3. XXXIX § 28: ἀλλ' εἴ τις ἔροιτο Βοιωτὸν τουτονί, ὅτ' ἐν Ἴπποθωντῖδι φυλῇ ἤξιου χορεύειν . . .

Dai primi passi citati mi sembra che si debba concludere con certezza assoluta che i figli di Plangone non godevano i diritti della cittadinanza attica prima del loro riconoscimento. Si badi specialmente al passo quinto (XL § 41) che dice chia-

ramente che qualcuno potrebbe accusare Beoto d'aver usurpato la cittadinanza, basando l'accusa sull'asserzione che quegli non fosse stato riconosciuto da Mantia.

A questa conclusione sembra contraddire il ripetuto asserto che Beoto, prima d'esser riconosciuto per figlio di Mantia, andava a danzare nella file Ippotontide.¹⁾ E su questa asserzione si basano parecchi critici per comprovare che i figli di Plangone erano cittadini attici già prima del riconoscimento.²⁾ Il Lipsius crede di togliere la contraddizione con questo ragionamento: „Se Mantiteo nelle orazioni di Demostene contro Beoto sostiene che questi ha ottenuto la cittadinanza appena col riconoscimento da parte di Mantia, o teme che a Beoto possa esser data querela di ξενία, quando si dimostri che Mantia è stato ingannato, ciò dev'esser interpretato nel senso che, se Beoto non fosse stato riconosciuto da Mantia, si potrebbe dubitare che abbia per padre un cittadino.“

La spiegazione del Lipsius non mi sembra soddisfacente. Sappiamo che Mantia si rifiutò di riconoscere i figli di Plangone prima che questi gli dessero querela (XXXIX § 32; XL § 9 e seg.). Ora, come potevano esser in quel tempo cittadini, se il loro padre era sconosciuto, mentre in quest'epoca era condizione assoluta per la cittadinanza l'esser nati da padre e madre attici?³⁾ Non si sarebbe potuto pensare che il loro padre fosse uno straniero? Oppure, come crede il Gilbert,⁴⁾ bastava la

¹⁾ Il Müller a pag. 738 opina che dalle parole ἐφοίτα χορεύων (XXXIX § 23) ed ἡξίου χορεύειν (XXXIX § 28) invece di ἐχόρευεν, e dal fatto che Mantiteo si riferisce alla testimonianza dei συμφοιτῶνες e non a quella dei συγχορευταί si debba arguire che Beoto si sia annunciato soltanto nella file, ma sia stato respinto. L'opinione non mi sembra affatto probabile e non corrisponde punto al significato delle parole; ἐφοίτα χορεύων non può significare altro che: andava regolarmente (spesso) a danzare.

²⁾ Seguirono l'idea espressa dal Caillemer nell'Annuaire de l'association pour l'encour. des études gr. nel vol. XII (1878) a pag. 184 e seg. il Lipsius nel Maier-Schömann a pag. 533, nota 143), nello Schömann-Lipsius, Griechische Altertümer, primo vol., a pag. 377 della quarta edizione, il Thumser nel Hermann, Lehrbuch der griechischen Staatsaltertümer, a pag. 450 della sesta edizione, il Gilbert a pag. 211 nota 1), il Hruza a pag. 89 del secondo volume.

³⁾ Gilbert pag. 207.

⁴⁾ Nella nota 1) a pag. 211.

semplice dichiarazione della madre che erano figli di un cittadino? Aristotele, ¹⁾ che si riferisce appunto al caso di Mantia, ci dice, è vero, che secondo il diritto attico *περὶ τῶν τέκνων αἱ γυναῖκες πανταχοῦ διορίζουσι τὰ ληθῆς*, ma non posso credere che alle donne si sia prestata una tale fiducia quale richiederebbe il caso nostro. Se fosse stato veramente così, qualunque straniero domiciliato in Atene, che avesse voluto aver dei figli colla piena cittadinanza attica, si sarebbe preso semplicemente per concubina un'etera attica. L'etera avrebbe dichiarato che i figli le erano nati da un cittadino - non era necessario che nominasse il padre (Plangone non aveva certamente designato Mantia quale padre dei suoi figli, chè in tal caso Beoto e Panfilo sarebbero stati già prima riconosciuti per figli di Mantia) - e i figli dello straniero sarebbero divenuti cittadini attici. No, è impossibile che sia stato così. Certamente, anche *νόθοι* figli di una cittadina attica potevano avere la cittadinanza, ma soltanto nel caso che fossero stati riconosciuti - è indifferente se quali legittimi, come nel nostro caso, o quali illegittimi - da un cittadino attico.

Io sono dunque d' avviso che i figli di Plangone non avevano la cittadinanza prima d' esser riconosciuti per figli di Mantia. Ma come è da interpretarsi l'affermazione di Mantiteo che andavano a danzare nella file Ippotondide, la file del nonno materno? Il Müller ²⁾ la spiega così: „Plangone s' era accordata con Mantia di far credere che i ragazzi fossero figli dei suoi fratelli (XL § 10). Quest' accordo fu preso certamente già allora, quando Mantia si riconciliò con Plangone. Ciò avvenne quando viveva ancora la seconda moglie di Mantia e Beoto era *πίτς*. Una riconciliazione senza un accordo riguardo ai figli è inconcepibile. Perciò Plangone ha mandato Beoto nell' Ippotontide.“ A questa interpretazione del Müller è da opporre anzitutto che Plangone s' accordò con Mantia non di spacciare i ragazzi per figli dei suoi fratelli, ma di farli adottare dai fratelli. ³⁾ Inoltre, dal passo citato dal Müller risulta chiaro che quell' accordo tra Mantia e Plangone fu preso appena allora, quando Beoto citò in giudizio

¹⁾ Retorica II, 23.

²⁾ A pag. 738.

³⁾ *τούτους* (Beoto e Panfilo) *μὲν τοῖς κύτῃς ἀδελφοῖς εἰσποιήσθαι υἰεῖς*.

Mantia e questi cercò di corrompere Plangone con trenta mine. D'altronde, se l'accordo fosse avvenuto quando Beoto era bambino, perchè Plangone non avrebbe subito agito conformemente?

Credo piuttosto che Plangone ha mandato abusivamente i suoi figli nella file Ippontide, sebbene non potesse negare che fossero illegittimi. La cosa era tanto più possibile, perchè per l'ammissione dei bambini nelle file non era esaminata nè la loro discendenza nè la loro cittadinanza. Se ci fosse stato un tale esame e fosse stato tenuto un registro degli appartenenti ad una file. Mantiteo nel § 24 dell'orazione XXXIX si sarebbe richiamato non alla testimonianza dei συμφοιτῶντες, ma a quel registro. In un tale stato di cose, io penso che anche bambini privi della cittadinanza potevano intrudersi facilmente nelle file.

NOTIZIE SCOLASTICHE

COMPIATE DAL DIRETTORE

CORPO INSEGNANTE.

DIRETTORE

1. Pietro Glorzi, insegnante latino e italiano in 15 — ore settimanali

NOTIZIE SCOLASTICHE

COMPILATE DAL DIRETTORE.

2. Giovanni Brocato, capoclasse della IV A, insegnante dal 17 marzo, latino e italiano in IV A, italiano in V — ore settimanali 16.
3. Anastasio Chiffari, titolare del patto 15 di geografia e storia, capoclasse della V, insegnante geografia in Ia, Ia; geografia e storia in III A, III A, IV A, V — ore settimanali 20.
4. Antonio Depaighieri, capoclasse della 15, insegnante tedesco in 15, III A, III A, in IV A insegnante tedesco fino al 17 marzo, poi italiano — ore settimanali 16.
5. Don Michele Giacomelli, titolare di filosofia, insegnante religione in Ia, 15, II A, III A, III A, III A, IV A, IV A, V — ore settimanali 16.
6. Luigi Orzanello, capoclasse della IV A, insegnante fino al 16 marzo, latino in IV A e V, italiano in IV A — ore settimanali 17.
7. Marino Grazianesi, titolare della biblioteca dei professori, capoclasse della III A, insegnante latino in III A e IV A, italiano in III A — ore settimanali 17.

CORPO INSEGNANTE.

DIRETTORE:

1. **Pietro Giurco**, insegnò latino e italiano in *1b* — ore settimanali 10.

PROFESSORI:

2. **Giovanni Brusin**, capoclasse della *IV b*, insegnò, dal 17 marzo, latino e tedesco in *IV b*, latino in *V* — ore settimanali 16.
3. **Atanasio Chitter**, custode del gabinetto di geografia e storia, capoclasse della *V*, insegnò geografia in *I a*, *I b*; geografia e storia in *III b*, *IV a*, *IV b*, *V* — ore settimanali 20.
4. **Antonio Depangher**, capoclasse della *I b*, insegnò tedesco in *1b*, *II b*, *III a*; in *IV b* insegnò tedesco fino al 17 marzo, poi italiano — ore settimanali 16.
5. **Don Michele Giacomelli**, esortatore ginnasiale, insegnò religione in *I a*, *I b*, *II a*, *II b*, *III a*, *III b*, *IV a*, *IV b*, *V* — ore settimanali 18.
6. **Luigi Granello**, capoclasse della *IV b*, insegnò, fino al 16 marzo, latino in *IV b* e *V*, italiano in *IV b* — ore settimanali 17.
7. **Marino Graziussi**, custode della biblioteca dei professori, capoclasse della *II a*, insegnò latino in *II a* e *IV a*, italiano in *II a* — ore settimanali 17.

8. **Edoardo Iurizza**, custode del gabinetto di disegno, professore del Ginnasio Dante Alighieri, completò il suo orario in questo istituto insegnando disegno in *Ia*, *Ib*, *IIa*, *IIIb*, *IVb* e calligrafia in *Ia* e *Ib* — ore settimanali 13.
9. **Renato Marussig**, custode del gabinetto di fisica e di matematica, insegnò matematica in *IIb*, *IIIa*, *IIIb*, *IVa*, *IVb*, *V*; fisica in *IIIa*. — ore settimanali 20.
10. **Saverio Niccolini**, custode della biblioteca degli scolari, capoclasse della *IIIb*, insegnò latino in *IIIb*, storia in *IIa*, italiano in *IIIb*, *V* e nel I semestre anche in *IIIa* — ore settimanali nel I semestre 18, nel II semestre 15.
11. **Ugo Pellis**, capoclasse della *IVa*, insegnò tedesco in *Ia*, *IIa*, *IIIa*, *IVa*, *V*, italiano in *IVa* — ore settimanali 18.
12. **Mario Picotti**, custode del gabinetto di chimica e di storia naturale, insegnò storia naturale in *Ia*, *Ib*, *IIa*, *IIb*, *V*; fisica e chimica in *IVa*, *IVb*; matematica in *Ia* — ore settimanali 20.
13. **Rodolfo Scarizza**, custode della «*bibliotheca pauperum*», capoclasse della *IIb*, insegnò latino, italiano e storia in *IIb*, greco in *V* — ore settimanali 17.

PROFESSORI SUPPLENTI:

14. **Dott. Enrico Aubel**, insegnò geografia in *IIa*, *IIb*, *IIIa*; storia in *IIIa* — ore settimanali 8.
15. **Dott. Alberto de Brosenbach**, capoclasse della *IIIa*, insegnò latino in *IIIa*; greco in *IIIa* e *IVa*.
16. **Dott. Attilio Degrassi**, capoclasse della *Ia*, insegnò latino in *Ia*; italiano in *Ia* e, dal 27 febbraio, anche in *IIIa* — ore settimanali nel I semestre 12, nel II semestre 15.
17. **Federigo Ghera**, insegnò matematica in *Ib* e *IIa*; fisica in *IIIa* — ore settimanali 8.

DOCENTE DI GINNASTICA:

18. **Eugenio Paulin**, insegnò ginnastica come materia libera — ore settimanali 8. Diresse pure i giuochi all'aperto.

INSEGNANTE INCARICATO:

19. **Giovanni Moro**, professore della civica Scuola Reale di S. Giacomo, insegnò disegno in II *b*, III *a* e IV *a* — ore settimanali 7.

ASSISTENTI:

20. **Bruno Valle**, assistette all'insegnamento del disegno in II *b*, III *a* e IV *a* — ore settimanali 7.
21. **Giuseppe Zerbo**, assistette all'insegnamento del disegno in I *a*, I *b*, II *a*, III *b*, IV *b* — ore settimanali 11.

PIANO DIDATTICO

seguito nell'anno scolastico 1912-1913.

(Le sezioni *B* appartengono tutte al tipo *A*, ginnasio reale)

MATERIE D'OBBLIGO.

CLASSE I (*A* e *B*).

Religione, 2 ore per settimana.

I Sem. *Fede*. Simbolo apostolico, feste principali.

II Sem. *Grazia*. Sacramenti e loro cerimonie.

Lingua latina, 7 ore per settimana, 6 ore nel tipo *A*.

Grammatica: Morfologia regolare: le cinque declinazioni; gli aggettivi, gli avverbi e loro comparazione; i numerali cardinali e ordinali, i più importanti pronomi; la coniugazione regolare; alcune delle più importanti preposizioni e congiunzioni. Gli elementi della sintassi.

Lettura: I brani corrispondenti scelti dal testo.

Compiti, dalla metà di novembre, uno di scuola ogni 14 giorni.

Lingua italiana, 5 ore per settimana, 4 nel tipo *A*.

Grammatica: Avviamento alla retta pronuncia. Le parti del discorso. Nozioni elementari di morfologia, e sintassi della proposizione semplice e complessa, come è richiesto dall'insegnamento del latino. Regole ed esercizi di ortografia.

Lettura (almeno 2 ore alla settimana): Spiegazione e ripetizione libera di vari brani di prosa e di poesia scelti dal testo, dei quali alcuni furono mandati a memoria e recitati. Riproduzione orale di altre cose udite, lette ed osservate.

Lettura privata: Giallino e Gialletto.

Compiti, ogni semestre 6 brevi compiti di scuola e 3 di casa. *Argomento dei componimenti*: riproduzione di semplici e brevi racconti, prima narrati o letti dall'insegnante.

Lingua tedesca, 3 ore per settimana, 4 nel tipo A.

Pronuncia e lettura. — Morfologia: L'articolo. Il sostantivo. Il pronome personale, possessivo e dimostrativo. L'aggettivo predicativo e attributivo. Il presente indicativo e imperativo dei verbi deboli e forti. La comparazione dell'aggettivo e dell'avverbio. — Dialoghi e narrazioni sulla scorta delle tavole murali Hölzel.

Compiti a scuola, dal novembre, in ragione di 6 per semestre.

Geografia, 2 ore per settimana.

Elementi di geografia astronomica, fisica e politica. Lettura di carte geografiche; i più semplici rilievi cartografici.

Matematica, 3 ore per settimana, alternando l'aritmetica con la geometria.

Aritmetica: Le quattro operazioni con numeri interi e decimali, concreti e astratti, estese gradatamente a numeri più grandi. Numeri complessi, risoluzione e riduzione all'unità. Sistema metrico di pesi e misure. Esercizi preparatori per il calcolo delle frazioni.

Geometria: Proprietà elementari di corpi semplici (cubo e sfera). Esercizi nell'uso del compasso, squadretto, ecc.: Segmenti, angoli, triangoli. Rette e piani paralleli e normali. Superficie del quadrato e del rettangolo, volume del cubo, prisma quadrangolare retto.

Compiti, 3 di scuola al semestre.

Storia naturale, 2 ore per settimana.

Nei primi sei mesi dell'anno scolastico, *Zoologia*: mammiferi e uccelli, con le proprietà biologiche più evidenti. Negli altri quattro mesi, *Botanica*: Descrizione morfologica e biologica delle fanerogame più comuni e più semplici.

Disegno, 2 ore per settimana, 3 ore nel tipo A.

Semplici motivi ornamentali derivati da forme geometriche; vasi in alzato geometrico; foglie dal vero e farfalle.

Calligrafia, 1 ora per settimana.

Caratteri inglese e tedesco.

CLASSE II (A e B).

Religione, 2 ore per settimana.

I semestre: Catechismo grande: seconda parte (speranza) e terza parte (carità); culto: divozioni, processioni, pellegrinaggi, reliquie ecc.

II semestre: Precetti, S. Messa, quinta parte (Novissimi).

Culto: Cerimonie della S. Messa, paramenti, colori, libri, canto, ecc.

Lingua latina, 7 ore per settimana, 6 nel tipo A.

Grammatica: Ripetizione e completamento della morfologia regolare: le più importanti irregolarità nella declinazione, nel genere, nella coniugazione; i pronomi e i numerali non trattati nella I, l'avverbio, la proposizione, la congiunzione. L'accusativo c. inf., l'abl. assol. e occasionalmente altre regole di sintassi delle più importanti.

Lettura e traduzione degli esercizi corrispondenti dallo Scheindler.

Compiti, come in I.

Lingua italiana, 4 ore per settimana.

Grammatica: Ripetizione della materia della I, completamento della morfologia. La proposizione composta. Spiegazione ed esercizi pratici della coordinazione e della subordinazione.

Lettura: Come in I, mirando ad arricchire la copia verborum col trarre profitto anche dalla terminologia delle altre materie studiate nella classe. Esercizi di memoria e di recitazione.

Lettura privata: Le avventure di Pinocchio.

Compiti, come in I.

Lingua tedesca, 3 ore per settimana, 4 nel tipo A.

Ripetizione della materia trattata in I — *Morfologia*: I verbi composti. I pronomi. I numerali. La coniugazione. Dialoghi secondo *Nawrocki*, *Aus der Kinderwelt*. Narrazioni varie.

Compiti, come in I.

Storia, 2 ore per settimana

Miti e leggende antiche, cenni sui personaggi e sugli avvenimenti più importanti della storia greca e romana.

Geografia, 2 ore per settimana.

L'Asia, l'Africa, l'Europa meridionale e la Gran Bretagna: sguardo oro-idrografico e politico. Esercizi cartografici.

Matematica, 3 ore per settimana, alternando l'aritmetica con la geometria.

Aritmetica: Massimo comune divisore e minimo comune multiplo. Operazioni con le frazioni: sviluppo graduale. Frazioni comuni e decimali. Applicazione del concetto funzionale nella regola del tre: interessi semplici. Esercizi progressivi con numeri concreti.

Geometria: Simmetria dei corpi e delle figure piane. Costruibilità delle figure piane (in sostituzione alle dimostrazioni di congruenza). Poligoni regolari; cerchio; prisma, piramide; cilindro, cono, sfera (in relazione all'insegnamento della geografia). Elementi variabili e loro funzioni.

Compiti, come in I.

Storia naturale, 2 ore per settimana.

Nei primi sei mesi, *Zoologia*: rettili, anfibi e pesci. Degli invertebrati i tipi più importanti (insetti). Negli altri quattro mesi, *Botanica*: Descrizione delle fanerogame meno comuni e di alcune crittogame.

Disegno, 2 ore per settimana, 3 nel tipo A.

Gli elementi della prospettiva. Disegni di semplici corpi geometrici singoli o raggruppati. Teoria del chiaro-scuro. Disegni di corpi di rotazione e successivamente di corpi corrispondenti. Disegno ornamentale piano, tanto moderno che antico.

CLASSE III (A e B).

Religione, 2 ore per settimana.

I semestre: Ripetizione generale del culto cattolico.

II semestre: Storia sacra dell'antico Testamento.

Lingua latina, 6 ore per settimana.

Grammatica: (3 ore) Dottrina della concordanza dei casi, uso delle preposizioni.

Lettura: (3 ore) *Cornelio Nipote*: analisi grammaticale, traduzione e spiegazione di alcune vite. *Curzio Rufo*: alcuni brani dall'antologia.

Compiti, sei di scuola per semestre.

Lingua greca, 5 ore per settimana. Manca nel tipo A.

Grammatica: Morfologia regolare sino all'aoristo passivo.

Lettura: Analisi e versione dei relativi esercizi.

Compiti, dal dicembre, 1 al mese.

Lingua italiana, 3 ore per settimana, 4 nel tipo A.

Grammatica: Sintassi della proposizione complessa e del periodo. Esercizi di analisi logica.

Lettura: Analisi e commento illustrativo di brani scelti di prosa e di poesia con riguardo speciale all'ordine e al collegamento dei pensieri e alle particolarità linguistiche. Alcuni cenni biografici degli autori letti. Esercizi di memoria e di recitazione.

Lettura privata: «Il giovinetto filologo».

Compiti, 4 di scuola e 2 di casa per semestre. (Descrizioni di oggetti ben noti allo scolaro, raffronti ovvii, riassunti di letture alquanto ampie).

Lingua tedesca, 3 ore per settimana, 4 nel tipo A.

Grammatica, Morfologia: La coniugazione (il congiuntivo e il passivo). Le proposizioni. Le congiunzioni.

Lettura: Narrazioni dal Defant I ed *Aesops Fabeln*.

Compiti, come in I.

Storia, 2 ore per settimana.

Avvenimenti principali del medio evò e dell' evo moderno fino alla pace di Vestfalia, con particolare riguardo alla storia della Monarchia austro-ungarica.

Geografia, 2 ore per settimana.

Gli stati d'Europa tranne l'Austria-Ungheria; l'America, l'Oceania.

Matematica, 3 ore per settimana, alternando l'aritmetica con la geometria.

Aritmetica generale: Le quattro operazioni coi numeri generali. Numeri algebrici in forma semplice. Quadrato e cubo e relative radici; rappresentazioni grafiche. Elementi delle equazioni con applicazioni geometriche.

Geometria: Equivalenza e calcolo delle superfici. Teorema di Pitagora. Superficie e volume dei corpi più importanti. Intuizione della dipendenza della superficie e dei volumi dai dati che li determinano.

Aritmetica in unione con la geometria: Rappresentazioni grafiche. Operazioni abbreviate applicate alle misurazioni. Esempi di funzioni geometriche. Elementi delle equazioni con applicazioni nei casi richiesti dal calcolo geometrico.

Compiti, come in I.

Fisica, 2 ore per settimana.

Estensione e stato d'aggregazione dei corpi. Calore. Magnetismo. Elettricità statica e galvanismo. Acustica. Ottica. Elementi di geografia astronomica.

Nel tipo A invece *del calore, del magnetismo e dell'elettricità* si studia la *meccanica generale dei solidi, dei liquidi e dei gas*. Non si prendono *gli elementi di geografia astronomica*.

CLASSE IV (A e B).

Religione, 2 ore per settimana.

Storia sacra del nuovo Testamento.

Lingua latina, 6 ore per settimana

Grammatica: Teoria dell'uso dei tempi e dei modi.

Lettura: Cesare, *de bello Gallico*, I, II e III.

Compiti, come in III.

Lingua greca, 4 ore per settimana. Manca nel tipo A.

Grammatica: Ripetizione e completamento della coniugazione dei verbi in — ω. I verbi in — μ. La coniugazione irregolare.

Compiti, come in III.

Lingua italiana, 3 ore per settimana, 4 nel tipo A.

Grammatica: Il verbo, l'uso dei tempi e dei modi. Traslati e figure. Dello stile. Elementi di prosodia e di metrica.

Lettura: Si sono letti e spiegati vari brani in prosa e in verso, contenuti nel libro di testo; alcuni si sono imparati a memoria. Brevi cenni biografici dei principali autori.

Manzoni. I Promessi Sposi.

Compiti, 4 di scuola e 2 di casa per semestre (di argomento simile a quelli della III, aggiuntevi narrazioni di avvenimenti e descrizioni di luoghi e di cose, disposizioni desunte dalla lettura o svolte per esercizio).

Lingua tedesca, 3 ore per settimana.

Grammatica, Sintassi: La coordinazione e la subordinazione. Il discorso indiretto.

Lettura: I brani narrativi del Defant II e vari dialoghi dal *Deutsches Echo di Wolfram*.

Compiti, come in I.

Storia, 2 ore per settimana.

Ripetizione della storia del medio evo da Rodolfo d'Absburgo. Storia moderna fino ai giorni nostri, con particolare riguardo alle province austriache.

Geografia, 2 ore per settimana.

Geografia e statistica dell'Impero austro-ungarico. Delineazione delle rispettive carte geografiche.

Matematica, 3 ore per settimana, alternando l'aritmetica con la geometria.

Aritmetica generale: Le quattro operazioni fondamentali con numeri algebrici. Massimo comune divisore e minimo comune multiplo. Divisibilità dei numeri. Operazioni con numeri frazionari. Equazioni di primo grado ad una e più incognite. Rapporti e proporzioni. Equazioni quadratiche pure nelle applicazioni geometriche. Rappresentazione grafica delle funzioni lineari e sua applicazione nel risolvere le equazioni di primo grado.

Planimetria: Metodo euclideo. Costruzioni e calcoli geometrici più semplici.

Compiti, come in I.

Fisica, I. sem., 3 ore per settimana.

Meccanica dei corpi solidi, liquidi e aeriformi.

Nel tipo A invece della *meccanica* (già presa in III) si studiano il *calore*, il *magnetismo*, l'*elettricità* e *gli elementi della geografia astronomica*.

Chimica e Mineralogia, II sem., 3 ore per settimana.

Dei fenomeni chimici. Analisi e sintesi chimica. Composizione dell'aria atmosferica. Le leggi fondamentali della chimica. Elementi, simboli, formule ed equazioni chimiche. I principali metalloidi e le loro combinazioni; alcuni metalli più comuni. Qualche combinazione organica (petrolio, alcool, ecc.).

Disegno, 2 ore per settimana.

Si continuarono gli esercizi su modelli naturali e dell'industria artistica, ombreggiati e colorati a pieno effetto, tanto a pastello che ad acquerello. Primi saggi di disegno figurale, tanto da stampe che da gessi.

CLASSE V.

Religione, 2 ore per settimana.

Apologia del cristianesimo.

Lingua latina, 6 ore per settimana.

Lettura: Livio, *Ab urbe condita* I, II, in parte; Ovidio: Parti scelte dalle *Metamorfosi*, dai *Fasti* e dalle *Tristezze*.
— Cesare: Parti scelte dal libro VII. Alcuni brani mandati a memoria.

Grammatica: Ripetizione dell'uso dei casi. Esercizi stilistici.

Compiti, 5 di scuola per semestre

Lingua greca, 5 ore per settimana.

Lettura: Senofonte, *Anabasi* I, II, III, V e parte del VI. Omero, *Iliade*, I, II e parte del III. Brani di poesia mandati a memoria.

Grammatica: Ripetizione della morfologia. La teoria dei casi. Le preposizioni.

Compiti, 4 di scuola per semestre.

Lingua italiana, 3 ore per settimana.

Lettura di poesie e di prose degli autori principali dei secoli XIII e XIV, con le relative notizie biografiche e letterarie. Trenta canti dell'*Orlando Furioso*.

Compiti, 3 di scuola e 2 di casa al semestre.

Lingua tedesca, 3 ore per settimana.

Lettura di molti brani dal *Noë* (Antologia tedesca) p. I. Vari dialoghi dal *Deutsches Echo di Wolfram*.

Grammatica: Ripetizione della morfologia secondo la grammatica del *Willomitzer*.

Compiti, 5 di scuola al semestre.

Storia e geografia, 4 ore per settimana

Storia, 3 ore per settimana.

Storia orientale, greca e romana fino ad Augusto.

Geografia, (1 ora per settimana). Gli stati dell'Europa meridionale e occidentale. Descrizione sommaria dell'America e dell'Australia.

Matematica, 3 ore per settimana.

Aritmetica generale: Continuazione e sviluppo della materia precedente: equazioni di primo grado con graduale generalizzazione. Quesiti d'intavolazione tratti dalla geometria, dalla fisica e dalla chimica, con una, due e più incognite. Teoria delle potenze e delle radici nei casi più semplici.

Stereometria: Elementi di proiezione obliqua ed ortogonale di corpi semplici (cristalli). Retta e piano, limitandosi ai teoremi fondamentali e partendo dalla realtà concreta. Proprietà, superficie e volume dei corpi (prisma, piramide, corpi rotondi). Poliedri regolari.

Compiti, come in I.

Storia naturale, 3 ore per settimana.

I sem., *Mineralogia*. Breve esposizione della cristallografia. Descrizione delle specie più importanti dei minerali e delle rocce più comuni. Brevi nozioni di geologia.

II. sem., *Botanica*. Caratteristica dei gruppi secondo il sistema naturale e degli ordini secondo principi morfologici, anatomici e biologici, derivati dall'osservazione di forme tipiche. Elementi di fisiologia. Descrizione di alcune piante fossili.

Religione israelitica. — Per la mancanza del richiesto numero d'allievi, non si poté aprire quest'anno nella nuova scuola un corso di religione israelitica. Peraltro ai quindici scolari israeliti fu concesso di frequentare le lezioni di religione nel Ginnasio «D. Alighieri», dove insegnò, un'ora settimanale per classe, il dirigente della scuola popolare della comunità israelitica, sig. *Emilio Schreiber*.

Materie facoltative.

Francese. — Quattordici scolari della V classe frequentarono il I corso, due ore per settimana, nel Ginnasio «Dante Alighieri». Dal prof. *G. Farolfi* fu svolto questo programma: Regole di pronuncia; esercizi di lettura. Teoria dell'articolo, del nome, dell'aggettivo, del pronome e del numerale. — I verbi ausiliari e modali. Le quattro coniugazioni regolari.

Alcune regole importanti di sintassi con numerosi esercizi. Del partitivo. Applicazione di vocaboli e frasi con traduzioni dal libro degli esercizi.

Lettura di prose e di poesie dall'Antologia del *Serafini*. Recitazione di alcuni dialoghi.

Ginnastica. — Centoventisei scolari delle varie classi, in quattro sezioni, a due ore settimanali, frequentarono le lezioni del docente *E. Paulin* nella Civica Palestra di Via della Valle.

Stenografia. — Sette scolari della V classe frequentarono nel Ginnasio «Dante Alighieri» il corso, due ore settimanali, tenuto dal prof. *R. Balloch*.

Programma svolto:

Segni stenografici e formazione delle parole. Abbreviazione delle parole e sigle. Esercizi di lettura dagli „Esercizi di stenografia» di *G. Caccini*.

ORARIO DEL GINNASIO.

MATERIE	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	SOMMA
Religione	2	2	2	2	2	2	2	2	16
Latino	7	7	6	6	6	6	5	5	48
Greco	—	—	5	4	5	5	4	5	28
Italiano	5	4	3	3	3	3	3	3	27
Tedesco	3	3	3	3	3	3	3	3	24
Storia	—	2	2	2	3	4	3	I. sem. 4 II. „ 3	20 (19)
Geografia	2	2	2	2	1	1	—	—	10
Matematica	3	3	3	3	3	3	3	2	23
Storia naturale	2	2	—	—	3	2	—	—	9
Fisica e chimica	—	—	2	3	—	—	4	I. sem. 3 II. „ 4	12 (13)
Propedeutica filosofica	—	—	—	—	—	—	2	2	4
Disegno	2	2	2	2	—	—	—	—	8
Calligrafia	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Ginnastica *)	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)	(16)
Somma	27	27	30	30	29	29	29	29	230
	(29)	(29)	(32)	(32)	(31)	(31)	(31)	(31)	(246)

*) La ginnastica verrà introdotta come materia d'obbligo, quando sarà allestita la palestra conveniente.

ORARIO DEL TIPO A.

(Approvato con d. M. 21 aprile 1909 N. 4620).

MATERIE	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	SOMMA
Religione	2	2	2	2	2	2	2	2	16
Latino	6	6	6	6	6	5	5	5	45
Italiano	4	4	4	4	4	3	3	3	29
Tedesco	4	4	4	4	3	3	3	3	28
Francese	—	—	—	—	3	3	3	3	12
Storia	—	2	2	2	3	3	3	3	18
Geografia	2	2	2	2	1	1	1	—	11
Matematica	3	3	3	3	3	3	3	2	23
Geometria descrittiva	—	—	—	—	2	2	—	—	4
Storia naturale e geologia	2	2	—	—	2	2	2	2	12
Chimica	—	—	—	—	—	2	2	—	4
Fisica	—	—	2	3	—	—	3	4	12
Propedeutica filosofica	—	—	—	—	—	—	—	3	3
Disegno a mano libera	3	3	2	2	—	—	—	—	10
Calligrafia	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Ginnastica *)	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)	(2)	(16)
Somma	27	28	27	28	29	29	30	30	228
	(29)	(30)	(29)	(30)	(31)	(31)	(32)	(32)	(244)

*) La Ginnastica verrà introdotta come materia d'obbligo, quando sarà allestita la palestra conveniente.

Temi di lingua italiana.

Classe V: *Suae quisque fortunae faber.* — Il «Cantico delle Creature» di S. Francesco d'Assisi (domestico). — L'esule. — Colloquio d'alberi: Parlano la quercia, la vite, il pino e l'ulivo (domestico). — Olimpia e Bireno. — L'alpinismo. — La messaggera della morte. — Cavalcanti (domestico). — Zeus e Hera nel primo canto dell'Iliade. — Si illustri la canzone del Petrarca «Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina» (domestico). — La curiosità è madre del sapere.

Prof. S. Niccolini.

Temi di lingua tedesca.

Classe V: «Da schlug der Greis die Saiten, er schlug sie wundervoll» (Gemälde im Anschluss an Goethes «Sänger») — Meine Nadeln!... (Selbstgespräch des «Bäumleins, das andere Blätter hat gewollt»). — Um Mitternacht, wenn die Menschen erst schlafen... (Im Anschluss an Goethes «Erlkönig») — Die Hoffnung ein guter Genius (Nach Schillers «Hoffnung»). — Das Riesenspielzeug (Der Bauer erzählt). — Nach hundert Jahren. — Το θεϊόν φίλονερόν. — Der gute Kamerad. (Triptychon im Anschluss an Uhlands Gedicht) — Ein Ausflug (Brief). — Ein Leichenbegängnis.

Prof. U. Pellis.

I LIBRI DI TESTO

che si useranno nell'anno scolastico 1913-14.

Religione cattolica.

Classe I: Catechismo grande della religione cattolica, Trento 1899 (Monauni) (d. m., 29-V-1899, N. 6274).

Classe II: *D. V. Monti*, Compendio di liturgia (d. m. 30-I-1912).

Classe III: *Panholzer*, Storia sacra del V. e N. T. trad. Benetti, Trento, Monauni, (d. m. 31-X-1907, N. 44141).

Classe IV: *Panholzer*, Storia sacra, come sopra.

Classe V: *Endrizzi*, Trattato di religione cattolica P. I. Rovereto 1906, (d. m. 9-IX-1906, n. 28623).

Classe VI: *Endrizzi*, Trattato di religione cattolica P. II. Rovereto 1908, (d. m. 25-VIII-1908, n. 26974)

Religione israelitica.

Classe I: *Sidür kôl Ianakòv*, Formulario di preci ad uso scolastico. Vienna, Schlesinger 1901. *Ehrmann*, Storia degli Israeliti, trad. *Melli* p. I, ed. III, 1909. *Camerini*, Breve compendio della fede, della morale e dei riti ad uso dei giovanetti ebrei.

Classi II e III: *Sidür kôl Ianakòv*, Formulario di preci, come sopra; *Ehrmann*, come sopra.

Classe IV: *Pentateuco ebraico* ed. *Letteris*, Vienna 1885. *Tedeschi*: *Rescid dânad*: Avviamento allo studio della Bibbia, II ed. Trieste, C. Coen 1872.

Classe V. *Bibbia ebraica*, ed. *Letteris*, Vienna 1885 *Breuer*: *Della Fede*.

Classe VI: *Bibbia* c. s. *S. D. Luzzatto*: *Lezioni di teologia morale israelitica* Padova 1862.

Lingua latina.

Classi I-VI: *Scheidler A.* trad. e rid. *Iülg-Dalpiaz*, Grammatica latina, Trento 1890 (d. m., 3-IX-00, N. 25019). 3.a ed.

Classe I: *Scheidler A.* trad. e rid. *Iülg-Dalpiaz*, Libro di lettura e di esercizi latini per la prima classe. Trento 1911 (d. m., 10-IX-04. N. 29227), 3.a ed.

Classe II: *Id.* per la seconda classe. Trento 1891 (d. m. 17-IV-91, N. 8202), 2 a ed.

Classe III: Cornelio Nipote, Teubner (editio minor). *Iülg C.*, Esercizi di sintassi latina per la terza classe. Trento 1892. (d. m. 11-VI-92, N. 12092).

Classe IV: *C. Iulii Caesaris* Comment. de bello Gallico, ed. Prammer-Vettach, Vienna 1906. — *Iülg & Levegghi*, Esercizi di sintassi latina per la quarta classe. Trento 1893 (d. m. 8-V-93. N. 9305)

Classe V: *T. Livii* ab urbe condita, lib. I-III, ed. Teubner. — *P. Ovidii Nasonis*, Carmina selecta, ed. Grysar-Ziwsa Vienna 1897. — *C. Iulii Caesaris* Comment., come in IV. — *Casagrande*: Esercizi di sintassi latina, Paravia (d. m. 13-VII-1901 N. 19136) 8.a e 9.a ed.

Classe VI: *C. Sallustii Crispi*, Catilina et Iugurtha, ediz. Heussner (Teubner). — *P. Vergilii Maronis* Bucolica, Georgica, Aeneis, ed. Gühling — *Cicero*, Teubner p I — *Casagrande*, come in V.

Lingua greca.

Classi III - VI: *Curtius-Hartel-Weigel-Defant*. Grammatica greca, Trento 1908, (d. m. 26-VI-1910 N. 25417).

Classi III-IV: *Schenkl-Weigel*, Esercizi greci trad. *Defant-Briani*, Trento 1909, (d. m. 1-IX-1910. N. 35043).

Classe V: *Homeri* Iliadis Epitome, ed. Hohegger-Scheidler, p. I. (d. m. 4-IV-97. N. 7800). — *Senofonte*, Crestomazia, Schenkel-Müller, Torino, Loescher (V. B. 1892 p. 132).

Classe VI: *Homeri* Iliadis Epitome, ed. Hohegger-Scheidler, p. I e II. Vienna 1897. — *Herodoti* De bello Persico epitome, ed. Wilhelm-Lauczizky, Vienna 1897 (d. m. 21-IX-97, N. 23731).

Lingua italiana.

Classi I-IV: *Turchi*, Grammatica italiana, Albrighi-Segati, Milano (d. m. 21-VI-1909. N. 23217).

Classe I: Nuovo libro di lett. italiane, p. I, ed. Schimpff, Trieste 1911. (d. m. 5-IX-1901. N. 30439).

Classe II: Nuovo libro di lett. italiane, p. II, ed. Schimpff, Trieste, 1912 (ristampa) (d. m. 30-II-900. N. 8280).

Classe III: Nuovo libro di letture italiane, p. III, ediz. Schimpff, Trieste 1909 (ristampa) (d. m. 16-VIII-01. N. 20928).

Classe IV: Nuovo libro di lett. italiane, p. II, ed. Schimpff, Trieste 1902 (d. m. 3-XII-1909. N. 46580).

Classe V: *Chizzola*. Antol. di poesie e prose italiane, p. I, Trieste, 1910 (d. m. 27-I-1911. N. 613). — *Orlando Furioso*, ediz. Picciola-Zamboni.

Classe VI: *Briani-Bertagnolli*, Prose e Poesie dei secoli XV e XVI, Trento 1912, (d. m. 2-VI-1912, N. 25029). — *Vidosich*, Compendio di letteratura, Trieste 1910 (d. m. 6-XII-1910. N. 49998). — *L. Polacco*, La Divina Commedia, Milano Hoepli.

Lingua tedesca.

Classi I-III: *Defant G.* Corso di lingua tedesca, P. I, 2.a ed. Trento 1898 (d. m. 16-XII-02. N. 39006).

Classe IV: *Defant G.* Corso di lingua tedesca, P. II, 3.a ed. Trento 1894 (25-V-94. N. 10104)

Classi V e VI: *Noë E.* Antologia tedesca, P. I, Vienna 1892 (d. m. 31-X-92. N. 23069).

Storia e geografia.

Classi I-VI: *Kozenn B.* Atlante geografico, edizione italiana a cura del prof. dott. *M. Stenta*, Vienna, 1904 (d. m. 8-VI-04. N. 19829)

Classi II-VI: *Putzger F. W.*, Histor. Schulatlas, Vienna 1899 (d. m. 1-XI-00, N. 29941).

Classe I: *Gratzer*, Testo di geografia per le scuole medie, Parte I, Trento, (d. m. 9-X-1905. N. 36121).

Classe II: *Gratzer*, Testo di geografia per le scuole medie, P. II, Trento, 1908 (d. m. 28-VII-909. N. 27073). — *Mayer F.* trad. *Reich*, Manuale di storia per le classi inferiori, P. I, Vienna 1898 (d. m. 19-X-98. N. 26702).

Classe III: *Gratzer*, come in II. — *Mayer F.* trad. *Reich*, Id. P. II, Vienna 1898 (d. m. 11-VI-97. N. 12442).

Classe IV: *Gratzer*, P. III Geografia della Monarchia austro-ung. per la quarta classe, Trento, 1910 (d. m. 12-X-12. Numero 37879). — *Mayer F.* trad. *Reich* Id. P. III, Vienna 1895 (d. m. 26-VIII. N. 18150).

Classe V: *Bondi*: Evo antico, Trieste 1910 (d. m. 2-IX-12. N. 33921).

Classe VI: *Bondi*: Medioevo, Trieste, 1913 (d. m. 19-V-13. N. 21993).

Matematica.

Classe I: Aritmetica, *Jacob*, trad. *Marussig*. Trieste 1912

Classe VI: *Schlömilch*, tavole logaritmiche.

Storia naturale.

Classi I-II: *Schmeil-Largaiolli*: Storia naturale del regno animale, Trieste, 1910 (d. m. 2-III-1910. N. 3211). *Beck de Mangetta Solla*, Elementi di Storia naturale delle piante. Vienna 1911 (d. m. 22-VII-1911. N. 28343).

Classe V: *Scharizer-Anesi*, Compendio di Mineralogia e Geologia. Trento 1907. (d. m. 5-II-1908, N. 1242). — *Schmeil-Largaiolli*: Elementi di botanica per le classi superiori delle scuole medie, (se verrà approvato).

Classe VI: *Graber-Mik*, trad. *Gerosa*. Elementi di zoologia ad uso delle classi superiori delle scuole medie, Vienna e Praga 1896 (d. m. 22-XI-95, N. 27531).

Fisica.

Classi III-IV: *Krist G.* trad. *Postet*. Elementi di fisica per le classi inferiori delle scuole medie, edizione per i Ginnasi, Trento 1895 (d. m. 3-VI-94. N. 10726).

Lingua francese.

Per la classe V del tipo A: *Zatelli D.*, Corso di lingua francese, p. I, soltanto ediz. IV, Rovereto 1910. Testo ausiliario: *Ch. Lebaigue*, Morceaux choisis de littérature française, classe de cinquième, Ed. XIII, Paris, Belin Frères, 1909.

Libri ausiliari.

Georges-Calonghi, Vocab. lat.-ital. p. I, Torino, Rosenberg 1910 (c. 14). — *Schenkel-Ambrosoli*, Voc. greco, Vienna, Gerold (c. 10). — *Petrocchi*, Novo Dizionario scolastico della lingua italiana, Milano, Treves 1892, (c. 7). — *Schmeil-Largaiolli*. Chiave analitica per la determinazione delle piante più comuni. Trieste. — *Vogel*. Orthograph.-grammatisches Nachschlagebuch.

	C L A S S I									Somma
	Ia	Ib	IIa	IIb	IIIa	IIIb	IVa	IVb	V	
6. Domicilio dei genitori.										
Trieste	43	43	40	37	39	30	33	34	22	321
Altrove	1	1	1	.	1	1	1	2	8
Somma	43	44	41	38	39	31	34	35	24	329
7. Classificazione.										
Idonei con distinzione	2 ⁽¹⁾	2	2	4	1 ⁽¹⁾	2	.	2	2	17 ⁽²⁾
Idonei	23 ⁽²⁾	26 ⁽⁴⁾	26 ⁽¹⁾	25	26	19	26 ⁽¹⁾	19 ⁽¹⁾	15	205 ⁽¹⁰⁾
Idonei in complesso	5	6	7	4	2 ⁽¹⁾	1	4	6	.	35 ⁽¹⁾
Non idonei	3	3	5	4	5	5 ⁽¹⁾	.	6	3	34 ⁽¹⁾
Fu concesso l'esame di riparazione . . .	1	3	.	1	2	3	2	1	4	17
" " suppletorio	2	1	.	.	3
Somma	36 ⁽⁷⁾	40 ⁽⁴⁾	40 ⁽¹⁾	38	36 ⁽²⁾	30 ⁽¹⁾	33 ⁽¹⁾	34 ⁽¹⁾	24	311 ^(2,16)
8. Tasse.										
a) Didatto.										
Nel I semestre er-no:										
Paganti	30	24	17	21	20	23	14	17	12	178
Esonerati della metà	4	5	6	4	4	2	3	3	4	35
Esonerati	20	18	20	17	16	9	17	15	8	132
Somma	46	47	43	42	40	34	34	35	24	345
Nel II semestre erano:										
Paganti	20	18	19	23	20	24	22	24	15	185
Esonerati della metà	4	4	4	4	4	1	2	1	2	26
Esonerati	20	22	20	11	15	6	10	9	8	121
Somma	44	44	43	38	39	31	34	34	25	329
Importo pagato nel I semestre	660	795	600	690	660	720	465	555	420	5865
" " " II "	660	600	630	750	660	735	690	735	480	5940
Somma	1620	1395	1230	1440	1320	1455	1155	1290	900	11805
b) La tassa d'iscrizione a cor. 4, ammontò a cor.										
La tassa per la biblioteca degli scolari a cor. I, ammontò a cor.	208	200	4	12	4	8	4	8	16	464
	56	56	44	42	41	35	34	35	26	369
9. Materie libere.										
Francese (I corso)	14	14
Ginnastica	16	23	11	27	11	16	12	10	.	126
Stenografia (I corso)	7	7
10. Stipendi.										
Numero degli stipendi	1	.	2	3
Importo totale	200	.	530	730

BENEFICENZA.

Dal Ginnasio « Dante Alighieri » gli scolari bisognosi e meritevoli del nostro istituto riceveranno i testi scolastici, che serviranno a fondare la nostra *bibliotheca pauperum*, per la quale poi il Comune generosamente ci assegnava per il prossimo anno scolastico un importo in ragione di 100 corone annue per classe.

Alla *bibliotheca pauperum* pervennero i seguenti doni: Dalla casa editrice di qui M. Quidde quindici esemplari del Trattato di Botanica di Schmeil-Largaiolli.

Dalla casa editrice A. Hölder di Vienna cinque copie degli Elementi di Botanica di Beck de Mannagetta-Solla.

Godettero stipendî:

- 1) Uno scolaro della I a, dal fondo civanzi di multe di finanza, di corone 200.
- 2) Uno scolaro della II a, della fondazione A. Clemse, di corone 200.
- 3) Ad un altro scolaro della II a fu conferito uno stipendio ginnasiale triestino di corone 210.

A due scolari della I a, a due della I b e ad uno della III a fu concessa la refezione scolastica speciale. Essi ne ricavarono un evidente beneficio per la loro salute.

Fondo per sussidî ad alunni poveri.

(dal 12 ottobre 1912 all' 1 luglio 1913).

In seguito allo sdoppiamento del Ginnasio superiore comunale i collegi dei professori dei due Ginnasî D. Alighieri e F. Petrarca proposero in data 12 ottobre 1912 di dividere il patrimonio

del «Fondo sussidi» nel rapporto 3:2, cioè in proporzione al numero di esenzioni dalle tasse scolastiche accordate agli allievi delle due scuole per l'anno scolastico 1911-12. La Giunta municipale approvò tale proposta (D. M. VI — 233/4-12), per cui toccarono al nostro istituto due quinti del patrimonio, che formano il seguente

Attivo :

1.	Libretto della Cassa di risparmio N. 200891 . . .	Cor.	1712.20
2.	A mano	"	29.70
3.	Una cartella di rendita italiana 3% ₀ N 397400 (Serie 2 ^a) del valore nominale di	Lire	1000—
	A ciò si aggiunsero le elargizioni:		
1912	11/10 Dai condiscipoli della II <i>b</i> in memoria del giovanetto Renato Cerne	Cor	22—
"	11/12 Dal sig. A. Cerne per onorare la memoria del suo adorato figlio Renato	"	60—
"	28/12 Dai signori Rina e prof. M. Graziussi per onorare la memoria del sig. Emilio Schiffilin sen	"	5—
"	1/3 Dalla rispettabile Deputazione di Borsa	"	200—
1913	2/1 Dal corpo insegnante della scuola, in memoria dell'ass. Rozzo	"	25—
"	12/2 Trovate in iscuola	"	—28
"	1/4 Tagliando l. 4 '13 della cartella rend. it. (con la trattenuta del 20% ₀)	"	11—
"	26/4 Raccolte dal capoclasse e da 13 allievi della II <i>b</i> il giorno della gita di maggio	"	6.72
"	29/4 Raccolte dal capoclasse della I <i>b</i> e dagli allievi della I <i>a</i> e I <i>b</i> lo stesso giorno	"	11.50
"	27/6 Dai sig. Emilia e Paolo cap. Giurgevich per onorare la memoria della sig.a Maria ved. Gärtner	"	20—
"	28/6 Dallo scolaro G. Spitzer, offerte gene- rosamente, quale ricavato di lezioni im- partite a un condiscipolo	"	20—

Somma Cor. 2123.40
e Lire 1000.—

Passivo.

Per 30 vestiti, 4 cappotti e 3 paia di scarpe . . .	Cor. 785.10
Per un libretto-cassa e bolli	1.04
	<hr/>
	Somma Cor. 786.14

Civanzo :

1. Libretto della Cassa di risparmio, N. 200891 . . .	Cor. 1337.26
2. Una cartella di rendita ital. 3 ^o / _o , N. 397400 di nominali	Lire 1000.—
	<hr/>
1913 20/6 Saldo	Cor. 1297.26 e Lire 1000.—

Alla chiusura dei conti l'attivo segna purtroppo in questo primo anno scolastico una diminuzione di ben 404 Cor. e 64 cent. causata specialmente dalla mancanza delle più generose elargizioni. Per non dar fondo rapidamente allo scarso patrimonio, ci fu, con nostro vivo dolore, impossibile di corrispondere alle molteplici richieste di sussidi che, dato il grande bisogno di buona parte dei nostri scolari, da ogni parte ci vennero rivolte. Così dovemmo rinunciare addirittura alla distribuzione di vestiti in primavera. Speriamo in un avvenire migliore che ci renda possibile di continuare, almeno con quella larghezza di mezzi con cui s'era incominciata quest'anno, l'opera sussidiatrice e lenitrice dell'indigenza.

Il cassiere

Prof. Renato Marussig.

La Direzione porge i più vivi ringraziamenti ai generosi oblatori.

COLLEZIONI SCIENTIFICHE

Biblioteca dei professori.

Bibliotecario : prof. **Marino Graziussi.**

Dalla Biblioteca dei professori del Ginnasio Comunale Dante Alighieri :

Curtius: Griech. Geschichte 1861, vol. 2 -- *Collana* di storie e memorie contemporanee vol. 23. -- *Biblioteca* storica di tutte le nazioni vol. 34. -- *Collana* degli antichi storici greci, vol. 7 -- *Dionysii Cassii Cocceiani*: Historia romana, Teubner 1864 -- *P. Emiliani Giudici*: Storia della lett. ital 1855. vol. 2. -- *Sismondi*: Storia delle repubbliche italiane vol. 5. -- *Vasari*: Vite di pittori, scultori, architetti. -- *G. M. e F. Villani*: Cronache. -- *Dunker*: Erzherzog Albrecht, 1897. -- *Villani*: Croniche, vol. 2. -- *Benedetto Varchi*: Opere, vol. 2 -- *Fra Dom. Cavalca*: Vita degli antichi padri. -- *Dizionario* della favola, vol. 8. -- *C. Cantù*: Gli eretici d'Italia, vol. 3 -- *Rivista di filologia*. Anno V (fasc. 7-10). -- *Sismondi*: Histoire de la chute de l'empire romain. -- *Romanin*: Storia veneta, vol. 2 -- *Kubik*: Realerklärung und Anschauungsunterricht bei der Lektüre Ciceros 1896, vol. 1 -- *Krones*: Oesterreichische Geschichte -- *Muratori*: Annali d'Italia vol. 18. -- *Storia* degli stati di Algeri, Tunisi, Tripoli e Marocco -- *Plutarco* tradotto dal Pompei, vol. 13. -- *Programma* del Ginnasio Comunale superiore fino al 1911-12 (meno qualche annata). -- *B. Benussi*: Nel medio evo. -- *C. de Franceschi*: L'Istria. Note storiche. -- *Zernitz*: Opuscoli di storia dell'arte, vol. 5. -- *D. Rossetti*: Il 30 Settembre 1382 -- *Dizionario* della lingua italiana, vol. 7. -- *Camerini E.*: Nuovi

profili letterari, vol. 2 (I e IV). — *A. Hortis*: Le donne famose di G. Boccacci, 1877 — *A. Hortis*: G. Boccacci ambasciatore in Avignone 1875. — *G. Carducci*: Poesie, Barbera 1875, vol. 1 — *Livaditi*: Operette umoristiche, 1875, vol. 1 — *Giordani*: Opere, vol. 3. — *Baretti*: Scritti scelti, vol. 2. — *Voltaire*: La pulcella d'Orleans tradotta dal Monti — *G. Frezza*: Scritti critici — *G. Moise*: Regole e osservazioni sulla lingua ital. — *Morandi*: Prose e poesie. Antologia, 1892. — *De Sanctis*: Storia della lett. ital., vol. 2. — *Settembrini*: Lezioni di lett. ital. vol. II. — *Maffei*: Storia della lett. ital. 1853. — *Ranke*: Weltgeschichte vol. 16 — *Horatii*: Opera, ed. Fea, vol. 2. — *Cornellii Nepotis*: Vitae, vol. 2. — *Ciceronis*: Opera omnia, comment. Schütz, vol. 17. — *Tacito*: Opere, ed. Nipperdey 1857. — *Bötticher*: Lexicon taciteum — *Virgilio*: Opere, ed. Heyne, vol. 5. — *Weidner*: Kommentar zu Vergils Aeneis 1869 — *Livii*: Opera, ed. Drackeborn vol. 17. — *Lange*: Römische Altertümer, vol. 3 — *Preller*: Römische Mythologie — *Bernhardy*: Grundriss der röm. Litteratur. — *Kühner*: Lateinische Grammatik — *Ovidii*: Fastorum index rerum. - Metamorfosi. - Tristi. - Heroïdes. - Elegiae. - Tristia et ex Ponto (1804). — *Quintilianus*: liber X. — *M. Tulli Ciceronis*: Opera philosophica 1737. — *Ovidio*: Notae variae in Ovidii Heroïdes. — Notae variae in Ovidii Epistolas ex Ponto. - Notae variae in Ovidii Fastos — *Catullus, Tibullus, Propertius*, Ed. 1803. — *Massucco*: Dizionario delle favole 1807, vol. 3. — *Plato*: Sämmtliche Werke, Steinhart, vol. 9. — *Matthiä*: Griechische Grammatik. — *Scheller*: Lateinisch-Deutsches Lexicon, vol. 7. — *Wagner*: Fraseologia latina. — *Pasini*: Vocabolario lat.-ital e ital.-lat., 1793. — *Ilias*: comm. La Roche. — *Hermann*: Griechische Staatsaltertümer. — *Iacobi*: Griechisch-römische Mythologie. — *Guhl-Köhner*: Das Leben der Griechen und Römer. — *C. O. Müller*: Storia della letter. greca, 1859. — *G. Bernhardy*: Griechische Litt. Geschichte vol. 3. — *Verordnungsblatt*, vol. 1894-1911. — *Halma-Schilling*: Die Mittelschulen Oesterreichs vol. 2, 1911. — *Weber*: Storia universale, vol. 2. — *Senofonte*: Detti memorabili, trad. Giacomelli. — *N. Macchiavelli*: Il principe ed. Guigoni, 1860. — *Galileo*: Dialoghi, Sonzogno. — *L. A. Casati*: La guerra di Chioggia e e la pace di Torino, Le Monnier 1866. — *G. Grassi*: Saggio

intorno ai sinonimi, 1881. — *Cicerone*: Lettere scelte. — *Duca di Sermoneta*: Carteggio dantesco, 1883. — *G. Sergi*: Psicologia per le scuole — *M. Tullio Cicerone*: Orazioni scelte. — *Vallauri*: Historia critica litterarum latinarum. — *Euclide*: Gli elementi. — *Ettingshausen*: Fisica, trad. Ambrosoli. — *Pandolfini*: Il governo della famiglia. — *G. Capponi*: Sull' educazione. — *Faifofer*: Elementi di Algebra. — Elementi di Aritmetica. — Elementi di Geometria. — *G. M. Cecchi*: Commedie. — *Mazzoldi*: Prolegomeni alla storia d' Italia. — Delle origini italiane, vol. 2. — *A. Manzoni*: Il trionfo della libertà. — *Torricelli*: Lezioni accademiche — *Botta*: Storia d' Italia. — *Seneca*: Benefici. — *Ghiron*: Il primo re d' Italia. — *Plutarco*: Le vite dei romani più illustri: *Tacito*: Storie. — Annali. — *N. Negri*: La storia politica dell' Antichità, vol. 3. — *Schupfer*: Delle istituzioni politiche longobardiche — *Fra B. da S. Concordio*: Ammaestramenti degli antichi. — *Seneca*: I tre libri dell' ira. — *Seno-fonte*: Anabasi — *Frisi*: Operette scelte.

ACQUISTI:

E. Meyer: Geschichte des Altertums Vol. I, III, IV, V. — *F. Baumgarten F Poland, R. Wagner*: Die hellenistisch-römische Kultur. — *Furtwängler-Urlichs*: Denkmäler griechischer und römischer Skulptur — *Thesaurus linguae latinae*, fasc. I. — *Ludwig Darmstaedter*: Handbuch zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Technik. — *E. Pais*: Storia critica di Roma, Vol. I, P. I e II — *Brehm*: La vita degli animali, vol. 10. — *Verhandlungen* der V. Konferenz der n ö Mittelschuldirektoren. — *Strassburger*: Trattato di Botanica. — *Hetwig*: Trattato di Zoologia — *Lehrplan und Instruktionen* für den Unterricht an den Gymnasien in Oesterreich, 1913. (2 copie). — *Müller-Pouillet-Pfaundler*: Lehrbuch der Physik und Meteorologie. Vol. 4

DONI:

Dal Magistrato Civico. *Dott. Fr. Arnerrytsch*: Della rabbia, 1912 — *E. Aabel*: Niccolò Tommaseo poeta, 1913. — *Luigi Suttina*: Bibliografia delle opere a stampa intorno a Fr. Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste, 1908 — *Iacopo*

Cavalli: Commercio e vita privata di Trieste nel 1400. — *Pagine Istriane*: Anno VIII N. 6-9. — *Inaugurandosi sulla casa ove nacque Pietro Kandler la lapide decretata dal Comune, 1912*. — *L'Amministrazione Comunale di Trieste nel triennio 1900-02*. Dal Signor E. Paulin. *E. Paulin*: Guida per l'educazione fisica. — *Dalla Famiglia del compianto assessore Dr. P. Rozzo*: Dizionario della lingua italiana-1828 vol. 7. — *Boccardo*: Dizionario universale di economia politica e di commercio vol. 2. — *C. Cantù*: Storia degli italiani, vol. 15. — *Plutarco*: Le vite parallele, vol II-VI — *Luigi Settembrini*: Lezioni di lett. italiana vol 3 — *Boccaccio*: Decamerone. 1812, vol 8. — *Pufendorfii*: De officio hominis et civis, 1753. — *F. Mackeldey*: Corso di diritto romano, vol. I, 1866. — *K. Faulmann*: Illustrierte Culturgeschichte, 1881. — *F. Gregorovius*: Storia della città di Roma, vol. I. — *A Foà*: Il *Faust* e il *Parsifal*, 1904. — *Millhouse*: Dizionario italiano-inglese e inglese-italiano, 1857. — vol. 2. — *Lessing*: Laocoonte, trad. Persico, 1879. — *E. Treves* e *G. Straforello*: Dizionario universale di geografia, storia e biografia vol. I, II, III. — *Sophocles*: Tragoediae vol I. 1824. — *F. Heiderich*: Die Erde. 1896 — *I. Ulbrich*: Lehrbuch des österreichischen Staatsrechts 1883. — *Salluste*: Catilina traduit et annoté par *M. Croiset*. — *Pasini*: Vocabularium latino-italicum, 1814. — *B. Benussi*: Manuale di geografia, storia e statistica del Litorale, 1885 — *Homeri*: Odyssea — *Heine*: Opere, vol. 6. — *A. Frühbauer*: Cenni sommari sul censimento della popolazione a Trieste al 31 Dic. 1900. — *P. Vergilii Maronis*: Opera, 1735 Tom. I. — *C. Plini Secundi*: Naturalis historiae, Libri I-VI. — *Catullo*: Poesie trad. Scazzola, 1837 — *A. Zeri*: Monografia storica dei porti dell' antichità nell' Italia insulare, 1906. Ed. Ministero della Marina. — *Ovidio*: Metamorfosi, trad. *Solari* — *Weber*: Handwörterbuch der deutschen Sprache — *Ovidii*: Carmina selecta — *E. Garzolini*: Intermezzi — *A. Frühbauer*: Censimento della popolazione di Trieste, al 31 Dic., 1900 — *Archeografo triestino*, Vol I, II, III, IV, della 3.a serie e un *Indice Generale* per gli anni 1829-1900.

*Biblioteca degli scolari. (Sezione A).*Bibliotecario: prof **Saverio Niccolini.**

ACQUISTI:

Alcott, Piccole donne, vol. 2. — *Alfieri*, Tragedie scelte. — *Becker*: Caricle. — *Benedetti*: Affetto. — Verso la mèta — *Benco*: Trieste — *Branchi*: Mare. — *Becker-Stowe*: La capanna dello zio Tom. — *Bulwer*: Gli ultimi giorni di Pompei — *Capuana*: Scarpiddu - Il Raccontafiabe - C'era una volta.. - Cardello - Re Bracalone - Nel paese della Zàgara. — *Cavalli*: Storia di Trieste, (4 cop) — *Cecchi*: Racconti per giovinetti. — *Catani*: Rosellino nella Luna — *Cherubini*: Impresa Granchio, Bullettino e C.i — *Cioci*: Nel regno dei ragazzi - Fioretto. — *Contessa Lara*: Una famiglia di topi — *Collodi*: Pinocchio (2 cop) - Minuzzolo — *De Amicis*: Spagna - Idioma gentile. - Costantinopoli. - Cuore - Olanda. - *D'Azeglio*: Ettore Fieramosca - Niccolò de' Lapi. — *Daudet*: Tartarino. — *De Foe*: Robinson Crousoè — *Della Pura*: Al Cinematografo. — *De Marchi*: L'Età Preziosa -- *Duprè*: Pensieri sull'arte — *Faideau*: Curiosità, invenzioni e scienza dilettevole. — *Fava*: Francolino — *Fanciulli*: Pippo Sizza Aviatore — *Fogazzaro*: Il mistero del poeta. - Daniele Cortis. — *Fucini*: Le veglie di Neri - All'aria aperta. — *Goldoni*: Commedie scelte. — *Grossi*: Marco Visconti. — *Jorik*: Su e giù per Firenze. — *Levi*: Giallino e Gialletto — *Macè*: Storia di un boccone di pane. — *Martini*: Chi sa il gioco non lo insegni — *Mongiardini*: Il Capitombolo di Visnù — *Manzoni*: I Promessi Sposi. (ed. Petrocchi), vol. 2 — *Montgomery*: Incompreso — *Omero*: Iliade, trad. Monti. (cop. 4) - Odissea, trad. Pindemonte. (cop. 2). — *Orlandi*: Il giovinetto filologo, (cop. 4). — *Orsi*: Le avventure di Fagiolino — *Orvieto*: Storie della Storia del Mondo — *Pascoli*: I canti di Castelvecchio, (cop. 2). — *Petrocchi*: In casa e fuori — *Palmarini*: Ricciolino. — *Salgari*: La capitana del Yucatan - Le aquile della steppa - Il fiore delle perle - Le tigri di Mompracem - Il corsaro nero. - Le stragi delle Filippine - Cartagine in fiamme. - I predoni del Sahara - Il

capitano della Djumna - I Robinsons italiani. — *Smiles*: Aiutati, che Dio t' aiuta! — *Stoppani*: Il bel Paese — *Vamba*: Novelle lunghe — *Pianaroli*: Sui monti e nel piano Antologia.

Dalla biblioteca dei professori del Ginnasio Dante Alighieri.

Baretti: Lettere famigliari. — *Gozzi*: L' Osservatore. — *Picci*: Guida allo studio delle belle lettere. — *Fuà-Fusinato*: I miei ricordi. — *Giusti*: Lettere scelte — *Monti*: Tragedie, Poemi e Canti. — *Morandi*: Prose e poesie italiane. — *Leopardi*: Prose — *Manzoni*: Inni sacri — *Virgilio*: Eneide: (trad. Caro). — *Vigo*: Disegno della storia generale — *Leopardi*: Lettere scelte - Poesie. — *Colletta*: Storia del Reame di Napoli. — *Carducci-Brilli*: Letture italiane — *Franceschi*: Del leggere e del porgere. — *Dante*: La Divina Commedia. (Andreoli) — *Plutarco*: Le Vite dei Romani più illustri — *Foscolo*: Discorso sul testo della Divina Commedia. — *Gozzi*: Favole, Novelle e Lettere. — *Melca*: Nuova grammatica italiana. — *Compagni*: Cronica fiorentina. — *Castagnola*: Istituzioni di belle lettere vol I. — *Ariosto*: Orlando Furioso. (Camerini). — *Alfani*: Alessandro Manzoni — *Dante*: La Divina Commedia. (Camerini). *Balbo*: Storia d' Italia. — *Parini*: Poesie scelte. — *Lambruschini*: Letture per fanciulli. — *Baravalle*: Fioretti educativi — *Della Casa*: Galateo. — *Gallenga*: Vita inglese — *Thouar*: Racconti storici — *Foscolo*: Tragedie e Poesie — *Galilei*: Dialoghi sui massimi Sistemi. — *Lucrezio*: Della natura delle cose. — *Giusti*: Consigli e Pensieri. — *Pellico*: Epistolario. — *D' Azeglio*: I miei Ricordi. — *Stoppani*: Il Bel Paese. — *Smith*: Storia antica dell' Oriente — *Berni*: Opere — *De Amicis*: Pagine sparse — *Craik*: Costanza vince ignoranza. — *Edgeworth*: Benedetto. Letture per i fanciulli.

DONI:

Mioni: Verso l' America. - I deportati della Siberia. - Dal Nilo all' Eufrate. - Sangue italiano - La Montagna delle nazioni. - Giustino. (dallo scolaro Rizzardi della II a). - La Cavalcata della morte (Saversich, II a). — *Salgari*: I Corsari delle Bermude. - Sulle frontiere del Far-West. (Derossi, III b). - I Robisons italiani,

(Roset, III *b*) - Il tesoro misterioso, (Spitzer, III *b*). - La costa d'avorio, (Tomicich, II *a*) - *Fata Mix*: Il libro dell' omino grigio. - *Bondi*: Chi segue il rospo cade nel fosso. - *Verne*: Intorno alla luna. - *Capuana*: Schiaccianoci - *Catani*: Barabbino, (Gentilli, III *b*). - *Collodi*: (*Nipote*): Sussi e Biribissi. (Rumer IV *a*). - *Cordelia*: Piccoli eroi. - *Errera*: Storie di scuola - *Baccini*: Passeggiando coi miei bambini. (Vidotto, III *b*). - *Verne*: Viaggio al centro della Terra. (Prezioso, III *b*). - *Fornaciari L*: Esempi di bello scrivere, vol. I. (D'Aquino, III *b*). - Le avventure del Birmano Sam-Dück. (Prezioso, III *b*) - Camilla (Feriancich, II *a*) - La morte dello zio Tom (Polli, II *a*) - *Savi-Lopez*: Nel paese dei giganti. (Magrini, II *a*). - *De Marchi*: L'età preziosa. (Prezioso, III *b*).

Biblioteca degli scolari (sezione B).

Dalla Biblioteca degli scolari del Ginnasio *Dante Alighieri*:

1. Tredici dizionari latini del Georges-Calonghi
Sei dizionari greci dello Schenkl.
Un dizionario greco del Rigutini.

Prof. R. Scarizza.

2. Trenta atlanti geografici del Kozenn-Stenta.
Venti atlanti storici del Putzger.

ACQUISTI:

- Ventidue atlanti geografici del Kozenn-Stenta.
Dodici atlanti storici del Putzger.

Prof. A. Chitter.

Biblioteca degli scolari.

RESOCONTO

anno scolastico 1912-13.

Introiti:

Tasse da 369 scolari a Cor. 1	Cor. 369.—
Dalla Direzione del Ginnasio Com. Dante Alighieri in seguito alla spartizione del Fondo per la Biblioteca degli scolari	„ 100.—
	Cor. 469.—

Esiti:

Acquisto di libri legati	Cor. 221.90
Acquisto di 12 atlanti storici e di 22 geografici	239.76
Varia	„ 5.20
	Cor. 466.86
Civanzo Cor. 2.14	

Prof. A. Chitter.

Prof. S. Niccolini.

Gabinetto di geografia e storia.

Custode: Prof. Atanasio Chitter.

Dal gabinetto di Geografia e Storia del Ginnasio *Dante Alighieri*:

Kiepert: Africa (carta fisica) — *Kiepert*: Africa (carta politica). — *Rothaug*: Asia (carta fisica). — *Kiepert*: Europa (carta fisica). — *Kiepert*: Europa (carta politica). — v. *Haardt*: Le Alpi. — *Baur-Stenta*: La Monarchia Austro-Ungarica (carta fisico-politica). — *Keller*: Svizzera (carta politica). — *Kiepert*: Il Mondo antico — *Kiepert*: La Grecia antica.

ACQUISTI:

Un globo nero d'induzione col Circolo Meridiano — *Bamberg*: Carta geologica dell'Europa Centrale. — *Rothaug-Umlauf*: Asia (carta fisico-politica). — *Rothaug-Umlauf*: Africa (carta fisica) — *Gaebler*: America del Nord (carta fisico politica). — *Gaebler*: America del Sud (carta fisico-politica) — *Rothaug-Umlauf*: Australia (carta fisica). — *Sydow-Habenicht*: Francia (carta fisica) — *Kümmerly*: Svizzera (carta fisica) — *Gaebler*: Spagna (carta fisico-politica) — *Bamberg*: Italia (carta fisico-politica). — *Gaebler*: Paesi bassi, Belgio e Lussemburgo (carta fisico-politica). — *Bamberg*: Isole britanniche (carta fisico-politica). — *Gaebler*: Germania (carta fisico-politica) — *Rothaug*: I Paesi dei Sudeti (carta fisico-politica). — *Rothaug*: I Paesi

Carsici (carta fisico-politica) — *Rothaug*: I Paesi Alpini (carta fisico-politica) — *Stenta*: Carta del Litorale. — *Dr. Schwabe*: Carta mondiale delle principali vie di comunicazione. — *Perthes*: Carta mondiale delle condizioni economiche. — *Sydow-Habenicht*: Russia (carta fisica) — *Sydow-Habenicht*: Scandinavia (carta fisica) — *Schwabe*: L'impero d'Alessandro Magno. — *Schwabe*: L'Italia antica. — *Schwabe*: L'impero Romano. — *Baldamus*: Carta della trasmigrazione dei popoli. — *Baldamus*: La Germania e l'Italia settentrionale al tempo di Napoleone I' — *Haack-Hertzberg*: La Germania e l'Italia al tempo degli Imperatori di Casa Sassone e di Casa Salica — *Haack-Hertzberg*: La Germania al tempo degli Hohenstaufen — *Schlag*: La Germania dopo il 1648. — *Rothaug-Umlauft*: La Palestina.

Gabinetto di matematica.

Custode: **Prof. Renato Marussig.**

Dal Gabinetto di matematica del Ginnasio *Dante Alighieri*:
4 squadrette, 3 compassi, 2 regoli, 2 rapportatori. — Tavole dimostrative del teorema di Pitagora — Modello intuitivo di $(a + b)^2$ e $(a + b)^3$ (in cartone) — Modello in cartone per la dimostrazione intuitiva del teorema di Pitagora

DONI:

Dallo scolaro Marino Streinz (III b): prisma triangolare decomponibile in 3 piramidi equivalenti, per la dimostrazione intuitiva della formula del volume della piramide.

ACQUISTI:

Misura metrica (l. 10 m), in custodia d'ottone. — Piombino — Archipendolo. — Regolo a rotelle (l. 1'2 m) con rapportatore a molla — 2 Regoli (l. 1'2 m e 1'5 m). — 2 squadrette rettangolari isosceli (base 99 cm). — 2 squadrette rettangolari semiequilatere (cateto maggiore 85 cm.) — 2 rapportatori (diametro 56 cm) — Compasso con braccio pieghevole ad angolo e nuovo sistema di morsetto (l. 60 cm). — 2 compassi come sopra, senza garretto.

Disegni geometrici eseguiti da scolari del ginnasio reale.

3 tavole contenenti 12 costruzioni del triangolo (E. Pellegrini, IV) — 2 tavole contenenti 8 costruzioni del triangolo (N. Blank, IV). — Alcune costruzioni del teorema di Pitagora e del teorema dell'altezza e altre. (D'Aquino, Gentili, Pontelli, Prezioso III).

Gabinetto di fisica.

Custode: **Prof. Renato Marussig.**

Dal Gabinetto di fisica del Ginnasio *Dante Alighieri*.

Torchio a mercurio e 5 dischi di legno — Parallelogramma delle forze di Frick. — Piano inclinato in legno, 2 carrelli e piatto. — Bilancia comune — 2 trottole di Schmidt e piedestallo — Apparato di Haldat e accessori. — Picnometro. — Pompa di compressione e di aspirazione. — Bacinella per la congelazione dell'acqua sotto la campana della macchina pneumatica. — Emisferi di Magdeburgo. — Soneria e campana per l'estrazione dell'aria. — Globo d'Erone con tromba di compressione. — Un cannello ad aria e gas. — Lampada argantica a gas (senza cilindro e retina). — 2 calamite rettangolari, rozze. — Pezzo di ferro dolce. — Calamita a ferro di cavallo, con ancora e peso. — Inclinatorio con arco di metallo — Una piccola calamita a ferro di cavallo, con ancora — Sirena a ruota semplice (incompleta). — Cannocchiale di lettura, (il minore) — Pendolino elettrico (sostegno) — Elettroscopio di Bennet. — Elettroscopio di Bohnenberger (incompleto) — Piccola macchina di Winter. — Disco di rame con manico di vetro (v. N. 24) — Galvanometro di Nobili. — Riflettore parabolico con carboni sottili e regolatore a mano.

ACQUISTI:

Verricello (modello in legno). — Argano (modello in legno). — Modello di vite e madrevite col vermo rettangolare. — Modello di vite e madrevite col vermo triangolare — 2 vasi cilindrici di vetro, di cui uno calibrato. — 3 + 2 bicchieri da bollitura di varia grandezza. — 4 imbuti di varia grandezza — 4

piccoli matracci — 3 boccette da 25, 50 e 100 cm³, di cui una con collo calibrato — Termoscopio ad aria, di Galilei. — Bollitore di Franklin. — Verga di ferro dolce. — Modello di microfono a verghetta, di Hughes. — Macchina elettrica a condensatore, di Wommelsdorf. — Accessori: fili metallici pieghevoli, isolati; tubo di Röntgen con supporto; schermo di platino-cianuro di bario. — Albero elettrico per la piccola macchina di Winter, e catenella. — Apparato elettrolitico semplice, di Fresenio. — Pila Bunsen. — 3 fotografie e 3 diapositive per l'apparato di proiezione del « Museo tedesco » di Monaco di Baviera, rappresentanti lo sviluppo storico dell'accumulatore: dai precursori (Volta) a Planté, a Tudor ed Edison.

Il gabinetto di fisica sarà ancora quest'anno dotato degli apparati più necessari al ginnasio inferiore, appena ci verrà assegnata la somma accolta nel preventivo.

Gabinetto di storia naturale.

Custode: prof. **Mario Picotti.**

Dal Gabinetto di storia naturale del Ginnasio Dante Alighieri.

Ventidue tavole murali di mammiferi, uccelli e insetti. — Alcuni roditori e alcuni uccelli imbalsamati. — Un piccolo cocodrillo. — Alcuni pesci — Una mascella di squalo. — Un cranio di volpe. — Una stella di mare, qualche conchiglia e alcuni coralli — Due preparati in alcool di insetti, (metamorfosi). — Un ovo di struzzo — Un nido — Una scatola contenente la scala delle durezza di Mohs. — Alcuni esemplari di calcare delle nostre regioni. — Qualche minerale del ferro — Delle varietà di quarzo. — Alcuni solfuri metallici — Dei pezzi di silicati comuni e di roccia — Alcuni petrefatti di pesci, crostacei e molluschi.

DONI:

Una poiana (E. Pelosi, 1a) — Un barbagianni e un aizone. (O. Dusatti, III b) — Una pavoncella, un corvo, un Martin pescatore e una talpa (C. Dusatti, V). — Un gabbiano (Sig. D. Foresti). — Un pezzo di legno con le gallerie del bostrice

tipografo. (R. Slataper, II b). — Un pezzo di calcare nummulitico G. Grioni, IV b). — Una conchiglia, (L. Lion, II a) Alcune conchiglie e alcuni lepidotteri, (R. Saversich, II a). — Una stella di mare. (L. Saffaro, II a). — Un gabbiano. (G. Fulignot, II b) — Un falco (P. lanesich, II b) — Un nido. (C. Forti, I a) — Un corallo bianco. (P. Segon, I a) — Una pinna. (A. Brandolin, I a). — Una mascella di pesce sega (G. Iacovich, V).

ACQUISTI:

Una serie di tavole zoologiche «Meinhold» di animali vertebrati e invertebrati. — 22 tavole anatomico-zoologiche di Pfurtscheller e 36 tavole di biologia vegetale ed animale secondo il sistema „Schmeil“. — Due raccolte morfologico-biologiche dell'ape e del baco da seta — Uno scheletro del gallo ed una raccolta ornitologico-morfologica vegetale (dall' Atlante del Kny parte I-VI) — Modelli dei fiori: *Linum usitatissimum*, *Brassica napus* e *Primula officinalis*. — Esemplari imbalsamati del: *Turdus merula*, *Athene noctua*, *Falco tinnunculus*, *Sturnus vulgaris*, *Cuculus canorus*, *Pica candata*, *Dendrocopus maior e viridis*, *Coturnix communis*, *Fringilla carduelis*, *Lanius excubitor*, *Passer domesticus*, *Troglodytes parvulus*, *Alauda arvensis*, *Loxia curvirostra*, *Luscinia philomela*, *Phoenicopterus roseus*, *Erinacens europaeus*, *Sciurus vulgaris*, *Rana esculenta*.

Gabinetto di disegno.

Custode: prof. **Edoardo Iurizza.**

ACQUISTI:

Modelli in gesso per il disegno figurale: 1 bassorilievo, 1 altorilievo, 2 busti, 4 teste e 5 maschere dal vero. — 22 stampe per il disegno figurale. — «Die Einrichtung des modernen Zeichen-saales» di P. Seifert. — «Skizzenhefte zur Unterstützung des Zeichnenunterrichtes» di F. O. Thieme. — «Ornamental Komposition nach der Natur» I.a e II.a parte di J. Iranek. — 1 teschio umano, 1 cranio di montone e un cranio di cane. — 20 farfalle e 12 coleotteri in scatolette di vetro. — 20 foglie di

varie forme e 5 ramoscelli su cartone con lastra. — 5 piastrelle di maiolica dipinta. — 20 frutta diverse, modellate nella cera. — 8 imitazioni di armi ed altri oggetti antichi. — 11 imitazioni di vasi antichi greci e romani in argilla colorata e naturale — 53 vasi e stoviglie moderne di ceramica dipinta e terracotta. — 3 stoviglie rustiche colorate e verniciate — 1 brocca di cristallo iridescente. — 1 piatto di peltro. — 21 forme diverse di scatole in cartone colorato — 17 scatole, cestelli e recipienti di legno. — 6 cassette di corpi geometrici, sistema «Andels».

DONI:

3 vasetti di terracotta ed 1 vasetto di metallo, (M. Tuni, I a). — 2 imbuto di lattone ed alcune scatole. (L. Candotti, II a). — 1 imbuto di lattone. (R. Saversich, II a) — 1 imbuto di lattone (A. Papale, II a) — 1 imbuto di lattone. (P. Feriancich, II a). — 1 vaso di terracotta. (T. Bartole, III b) — 2 vasetti di vetro. (E. Bognolo, III b). — Alcune bottiglie, 1 bicchiere ed 1 bicchierino. (B. Cappello, III b). — 2 ali di gufo. (I. Conforti, III b) — Alcune bottiglie di vetro ed 1 di maiolica (L. Derossi, III b) — Alcune scatole, (O. Dusatti, III b). — 1 vasetto di vetro ed 1 bottiglia. (P. Lustig, III b). — 1 bottiglia. (A. Marincovich, III b). — Alcune scatole ed 1 bottiglia (B. Pangrazi, III b) — Alcune bottiglie, 1 scodella e 1 piattino di maiolica. (M. Pernici, III b) — 1 bicchierino. (O. Polli, III b) — 1 candeliere antico in ferro, 1 cestello, piccole conchiglie e 2 bottiglie di terracotta. (L. Prezioso, III b). — Alcune bottiglie ed una farfalla in scatoletta di vetro (Saturnia del pero) (M. Streinz, III b). — 2 recipienti di vetro (M. Zennaro, III b) — 2 vasi di terracotta verniciata ed 1 collana di perle romane (P. Cattai, IV b) — 2 bottiglie di maiolica ed 1 recipiente di legno. (Prof. M. Picotti).

RIASSUNTO DEI DECRETI PIÙ IMPORTANTI

pervenuti a questa scuola.

- D. Mag. 31-X-1912, N. VI-233/11 comunica che il II Ginnasio superiore comunale verrà attivato il 5 novembre 1912. Il prof. Pietro Giurco fu nominato direttore dal Consiglio comunale il 15 luglio 1912 e la nomina venne confermata dall' i. r. Ministero c. D. 20 settembre 1912 N. 41372.
- D. Mag. 6-XI-1912 N. VI-233 10 invita la direzione a presentare un fabbisogno dettagliato per l'acquisto delle collezioni scientifiche.
- D. Mag. 11-XI-1912 N. VI-1260/4 assegna in via provvisoria al II Ginnasio Comunale parte del I e del II piano del nuovo edificio scolastico in via Paolo Veronese.
- D. Luog. 7-11-1912 N. VII 1606, accorda al dott. A. Degrassi il permesso di far l'anno di prova nel nostro istituto sotto la guida didattica del prof. R. Scarizza.
- D. Mag. 11 XI-1912 N. VI-233/2 fissa la distrettuazione fra i due ginnasi nel modo seguente: La linea di confine, partendo dal mare, passa davanti al palazzo del Lloyd e al palazzo Pitteri, cade normalmente sul palazzo municipale, prende per il Corso, sbocca in piazza Carlo Goldoni, per il passo Carlo Goldoni infila la via del Solitario, entra in piazza dell' Ospedale e percorre la via della Pietà. Gli scolari abitanti a destra di questa dovranno frequentare il nuovo ginnasio, quelli a sinistra il ginnasio vecchio; quegli scolari poi che abitano in case del Corso, che hanno pure l'entrata in Corso, dovranno frequentare il ginnasio vecchio.

- NB. Tale distrettuazione vale solo per gli scolari che frequentano il ginnasio classico. Gli scolari del ginnasio-reale (tipo A) devono frequentare tutti il ginnasio in via Paolo Veronese.
- D. Luog. 22-XI-1912 N. VII 1623/10. Il giorno 30 novembre ci sarà vacanza in occasione del varo della nave da guerra «Prinz Eugen».
- D. Mag. 18 XI-1912 N. VI 314/6. Il Sig. Eugenio Paulin è nominato docente di ginnastica per il II ginnasio nel triennio di prova.
- D. Mag. 19-XI-1912 N. VI-233/4 rimette i decreti con cui sono trasferiti a questo ginnasio i professori effettivi: A. Chitter, A. Depangher, M. Giacomelli, L. Granello, M. Graziussi, R. Marussig, S. Niccolini, U. Pellis, M. Picotti, R. Scarizza.
- D. Mag. 2-XII-1912 N. VI-1029/3 approva l'introduzione della ginnastica quale oggetto d'obbligo per le due prime classi.
- D. Mag. 12-XII-1912 N. VI 2/87, concede al docente di ginnastica E. Paulin sei settimane di permesso a scopo di studio.
- D. Mag. 28-XII-1912 N. VIII 1349/3, comunica che l'Ufficio di protezione dell'infanzia inizia la sua attività col 1.º gennaio 1913.
- D. Mag. 9 I-1913 N. VI-32/1, raccomanda ai docenti di vigilare affinchè gli scolari nella stagione fredda non scendano in giardino, durante i riposi, scoperti o vestiti leggermente.
- D. Mag. 11-II-1913 N. VI 1090/1. La Giunta municipale ha deliberato di denominare questo ginnasio (finora Il ginnasio) Ginnasio superiore comunale Francesco Petrarca e l'altro ginnasio comunale (finora I ginnasio) «Ginnasio superiore comunale Dante Alighieri.»
- D. Mag. 19-II-1913 N. VI-1099/1 comunica che il Consiglio comunale nella seduta dell'8 gennaio a. c. ha nominato gli onor. dott. Angelo Ara, avv. dott. Carlo Mrach e avv. dott. Nicolò Vidacovich a membri della Deputazione ai ginnasi.
- D. Mag. 14-III-1913 N. VI-282/1. Il prof. Luigi Granello viene trasferito, per riguardi d'ufficio ex § 23 della Prammatica di servizio, al Ginnasio comunale «Dante Alighieri». Sarà rimpiazzato dal prof. Giovanni Brusin.

- D. Luog. 31-III-1913 N. VII-529 comunica il dispaccio ministeriale 12-III-1913 N. 33358-12, il quale raccomanda alle direzioni, che nella distribuzione delle materie l'insegnamento della geografia, come del resto anche delle altre discipline, venga sempre affidato a docenti che ne posseggano la prescritta abilitazione.
- D. Luog. 11-IV-1913 N. VII-612 invita a celebrare in modo conveniente il bicentenario della Prammatica Sanzione, addì 19 aprile.
- D. Luog. 29 V-1913 N. VII-800 comunica le facilitazioni di cui godono gli scolari che vogliono visitare la grotta d' Adelsberg.
- D. Luog. 1-VI 1913 N. VII-677 rimette le norme elaborate per regolare e semplificare le scritturazioni dei direttori delle scuole medie nelle nostre provincie
- D. Consigl. scol. prov. Gor Grad. 12-VI-1913 N. 442. Abbuoni per visite cumulative di scolari all'esposizione adriatica.
- D. Luog. 18-VI-1913-VII-548/2 si offre la cooperazione di ufficiali attivi nei giuochi all'aperto.
- D. Luog. 24-VI-1913-VII-902/6 comunica che l'anno scolastico per le scuole medie termina il 5 luglio.
-

EDUCAZIONE FISICA.

La Direzione aveva ottenuto dalle competenti Autorità la licenza di rendere la ginnastica materia d'obbligo per le due prime classi. Ma la palestra non poté ancora essere allestita convenientemente, nè era facile inserire nell'orario antimeridiano anche le ore della ginnastica, poichè la palestra si trovava per parecchie ore a disposizione della vicina Scuola Reale. Per non costringere quindi gli scolari a rifare la salita anche nel pomeriggio affine di far frequentare la ginnastica, la Direzione preferì di non fare alcun mutamento nel corso dell'anno e lasciarne ancor facoltativa la frequentazione. Nè si potrà adottarla come oggetto d'obbligo, secondo quanto è prescritto, finchè non ci verrà assegnata una propria palestra.

Fortunatamente, anche così, fu frequentata regolarmente da più di un terzo de' nostri scolari e diede buoni risultati, come si rileva dalla seguente relazione del docente Eugenio Paulin.

Gli allievi di questo istituto iscritti al corso di ginnastica furono 126; divisi in quattro sezioni, ebbero l'istruzione nella Civica Palestra di Ginnastica di Via della Valle. La distribuzione delle sezioni e le ore d'insegnamento risultano evidenti dalla tabella che segue. La frequentazione durante tutto l'anno scolastico fu ottima. Fu svolto il piano didattico emanato di recente dall'i. r. Ministero. Il 1° aprile fu aperto il corso regolare dei giochi, che si tennero nei pomeriggi sul piazzale sotto il Castello in Via Tommaso Grossi. Di 59 ore d'istruzione impartite durante l'anno, 34 furono tenute all'aperto, anche nei mesi d'inverno. Lo scrivente cercò di togliere, per quanto possibile, la paura dell'aria fresca, alternando spesso la marcia e la corsa con esercizi di respirazione alla svedese, tanto utili al cuore ed ai polmoni.

I giochi eseguiti sul campo furono i seguenti:

I CORSO.

- A Giuochi di corsa: { 1. Chi tardi arriva male alloggia.
2. La muraglia cinese.
3. I pescatori.
- B Giuochi con le palle: { 1. Il volano.
2. I birilli.
3. La palla vibrata.
- C Giuochi diversi: { 1. I vivi e i morti.
2. A mosca cieca.
3. Il giuoco delle Grazie.
4. Il ballo ginnico.

II CORSO.

- A Giuochi di corsa: { 1. Il vello d'oro.
2. Il terzo è di mira.
- B Giuochi con le palle: { 1. La palla svedese.
2. La palla vibrata.
3. La palla al balzo.
4. Il trucco ad archi.
- C Giuochi diversi: { Il tiro alla fune.

III CORSO.

- A Giuochi di corsa: { 1. Il terzo è di mira.
2. I treni staffette.
- B Giuochi con le palle: { 1. La palla svedese.
2. La palla vibrata.
3. Le bocce.
4. La palla al balzo.
5. Il tamburello.
- C Giuochi diversi: { Il tiro alla fune

IV CORSO.

- A Giochi di corsa: { Diverse gare di corsa.
- B Giochi con le palle: { 1. La palla a cavallo.
2. La palla svedese.
3. La palla vibrata.
4. La sfida con la palla.
5. Il tamburello.
- C Giochi diversi: { 1. Il tiro alla fune.
2. Getto della palla di ferro
3. Lancio del giavellotto

La Civica Palestra di Ginnastica fornì gli attrezzi necessari.

TABELLA STATISTICA.

delle varie sezioni di ginnastica e giochi all'aperto.

Corso	Classe	Numero degli allievi iscritti per classi e corsi	Ore settimanali	Frequenza massima	Frequenza minima	Somma complessiva	
						giorni	ore
I.	{ I a I b }	{ 16 23 } 39	2	38	34	59	59
II.	{ II a II b }	{ 11 27 } 38	2	36	33	59	59
III.	{ III a III b }	{ 11 16 } 27	2	25	22	59	59
IV	{ IV a IV b }	{ 12 10 } 22	2	20	18	59	59

Totale : 126

Del resto la posizione stessa dell' istituto, se anche un po' eccentrica, è propizia allo sviluppo fisico degli scolari. In questa plaga ariosa e soleggiata, lontana dal frastuono e dal polverio, si avvantaggiano i nervi ed il sangue. Essendo fissato il principio delle lezioni alle 8 15, gli scolari possono senza alcun disagio salire quassù da ogni parte della città una volta al giorno, per restarvi quattro o cinque ore. Nell' ampio parco, che sperabilmente sarà presto regolato, attiguo all' edificio, essi scendono due volte alla mattina, per circa mezz' ora, a ristorare il corpo e lo spirito.

Da principio si erano udite delle lagnanze riguardo alla ubicazione della nuova scuola, a motivo della distanza e della salita; ma ben presto i genitori si avvidero dei benefici effetti che i ragazzi ritraevano appunto dalla quotidiana passeggiata e dal sito saluberrimo.

Validamente fu coadiuvata la Direzione dall' Egregio Capomedico scolastico Dr. A. Iellersitz, che le fu largo di consigli in varie occasioni e dal Dr. U. Hirsch, assegnato a questa scuola, il quale sottopose ad accurato esame gli scolari delle due sezioni della I classe, completò le cedole sanitarie di quelli della II e ne rivaccinò parecchi.

Per l' annuale scampagnata, la Direzione concesse libero il 26 aprile, e gli scolari lieti e numerosi seguirono l' invito dei loro insegnanti.

Gli scolari della I a, I b e III a, accompagnati dai professori Aubel, Brosenbach, Depangher e Valle, si recarono a Basovizza, dove pranzarono e si trattennero in lieti giochi fino all' ora del ritorno.

Venti scolari della II a ed alcuni della I a, sotto la guida del prof. Ghera, si recarono in ferrovia a S. a Croce, donde ritornarono a piedi ad Opicina, per discendere di buon' ora a Trieste col' elettrovia.

Gli scolari della II b, guidati dal loro capoclasse prof. Scarizza, andarono a piedi a Corgnale, dove si fermarono per pranzare; di là proseguirono fino a Divaccia, donde ritornarono per ferrovia a Trieste.

Una numerosa comitiva di scolari delle classi II a, III b e IV b, guidata dal prof. don Giacomelli, partiva dalla stazione



della ferrovia dello Stato alla volta di Villa Decani, donde per l'amena valle del fiume Risano raggiunse le interessanti risorgive di quelle acque, che formano dapprima un laghetto, insignificante nelle sue dimensioni, ma simpatico per la sua ubicazione, allietata dal prato e dal bosco, e scorrono poi tranquille fra il verde degli alberi al mare azzurro.

Nei prati aperti e per le facili colline, gli scolari trascorsero allegri le 4 ore di sosta, sviluppando un ricco e fantasioso programma di giuochi. Il pranzo, la merenda e i rinfreschi stavano nei sacchi, composti dalla premura delle amorose e provvide mamme; l'ordine divenne però disordine al primo assalto di quegli appetiti formidabili. Nelle prime ore del pomeriggio i giovanetti coi fardelli di molto alleggeriti, risalendo le apriche colline, raggiunsero l'altipiano di Poppecchio e Sassetto, dove riposarono in attesa del treno che gli trasportasse a Carpelliano. Colà ebbero un festoso incontro con altri gruppi di scolari, presero qualche rinfresco e poscia ritornarono a Trieste.

Prof. Don Giacomelli.

Da Caporeto a Cividale oltre il Matajur (m. 1645).

Con un'anticipazione di alcuni giorni la maggiolata si fece quest'anno.... in aprile, e precisamente il 26, un sabato. Ventisette scolari della IV a, IV b e V, accompagnati dai professori A Chitter, U. Pellis, R. Marussig e M. Picotti e ottimamente equipaggiati per le salite d'alta montagna, partirono per S. Lucia verso il tocco del giorno predetto con un tempo veramente magnifico. Arrivati verso le quattro, discesero all'albergo Mikus per cenare e pernottarvi, poichè di proseguir subito per Caporetto, come era stata prima loro intenzione, e di passar colà la notte, non era neppur da pensarci in causa delle numerose truppe acuartierate in quella località. I gitanti approfittarono delle lunghe ore che avevano a disposizione per visitare la mirabile cascata dell'Isonzo, la sua confluenza con l'Idria, punto anche questo magnifico per l'impressionante ripidezza delle sponde rocciose d'ambo i fiumi, tra i quali è adagiata S. Lucia, e la sponda calcarea sinistra del più grosso tra i due, erosa e corrosa, ad antri e caverne, cui accedettero per la ripida scala

di legno che li condusse fino al livello della fresca corrente. Per quanto noti, spettacoli tutti straordinari per rara bellezza naturale!

Passata splendidamente la serata all'albergo Mikus, dopo poche ore di sonno, alle quattro del mattino gli escursionisti furono in piedi, e mezz'ora più tardi un'automobile speciale partiva da S. Lucia per trasportarli tutti a Caporeto. Fu quel viaggio breve sì, ma, almeno per quelli che sedevano comodamente, delizioso come una dolce visione. Poichè come in una visione passavano veloci davanti agli occhi e ville e casali e rivi argentei e verdi radure, tutto un quadro splendido incorniciato in alto a destra e in fondo all'orizzonte dalle bianche cime delle Giulie Orientali. Come furono a Caporeto verso le cinque e mezzo, la borgata dormiva ancora quasi tutta, qualche donnicciuola soltanto avviavasi lenta, lenta verso la chiesuola chiamata dai rintocchi della campana mattutina. In breve si comincia la salita verso la vetta del Matajur con un cielo coperto e un'aria afosa, non proprio adatti a quella passeggiata e decisamente il contrario del giorno innanzi. Per circa un'ora il versante, per quanto ripido, non offerse difficoltà di sorta, finchè il sentiero, incanalandosi ad un tratto, accentuò sensibilmente la sua pendenza e, per giunta, da erboso fattosi fangoso, divenne sdruciolevolissimo e richiese arduo lavoro di mani e di ginocchia. In cima però attendeva i gitanti il meritato compenso: una casera tanto più graziosa, quanto più facevasi vicina, entro la quale da poco l'avanguardia s'era comodamente sdraiata ridendosi dei ritardatari, che adocchiava maliziosamente attraverso gli spessi interstizi delle pareti di strame. Mezz'ora di riposo entro la capanna e poi di nuovo su, su per l'erte balze erbose verso una candida chiazza di neve, che dall'alto pareva incuorare, sedurre, istigare a far più presto per goder più presto la sua beata frescura! E il collega Picotti ed altri dell'avanguardia, più leggeri per minor mole, le furono presto vicini, e se n'accorsero i più lenti dalla grandine di pallottole di neve, che piombavano loro addosso ad aumentare le delizie della ascesa già per sè stessa abbastanza ardua. Ma quella candida macchia segnava appena il principio delle «dolenti note». Alle piccole chiazze succedettero in breve veri campi di neve e non

appena superato un ciglione della china, ecco presentarsi allo sguardo degli impavidi alpinisti tutta una distesa bianca, bianca, che saliva verso una vetta assottigliandosi come un'immensa tenda da campo. Ma questa pare lacera in più punti: sono le rocce calcaree, aguzze, taglienti, perchè corrose dall'acqua e dalla neve, che, or grigie or nerastre, sporgono fuori ad interrompere la monotonia bianca dell'enorme lenzuolo. O per le rocce o per la neve, ecco il dilemma! Per la neve! si risponderà senz'altro. Eh, sì, per alcuni, non per tutti, e chi scrive può ben dirla insidiosa quella neve, che nascondeva trappole molestissime ad ogni piè sospinto.

Conche, vallecole, anguste depressioni, tutto era coperto dalla neve, che tutto livellava, e perciò l'orizzontarsi era assai difficile. Parve allora alla retroguardia miglior consiglio seguir sulla neve le orme dell'avanguardia già molto innanzi, anche se queste qua e là presentavano qualche buca profonda, segno sicuro di cadute fatte da quelli che ci precedevano. Ma sì, messo il piede sur un'orma appena impressa, la neve cedeva repentina trascinando giù, giù il malcapitato fino quasi alla cintola. E meno male se il piede avesse così incontrato un fondo piano su cui fermarsi, ma no, era uno spigolo aguzzo che l'arrestava o una maledettissima punta calcarea. Ad un tratto parve al sottoscritto tolta la speranza... di rivedere il Bosco Pontini, quando cioè sprofondandosi per la ennesima volta nella neve, s'ebbe il piede destro attanagliato al collo da due punte aguzze, che glielo trattennero come in una morsa. E ci volle del bello e del buono per liberarsi dalla critica situazione. Allora, abbandonata la neve, fu scelta la via oltre le rocce sporgenti, ma fu fatica grande, che richiese la massima prudenza, per l'estrema angolosità e la posizione perpendicolare delle rupi, le quali furono in gran parte attraversate a cavalcioni. Poi fu necessario ripassar sulla neve, e dalla neve sui lastroni di ghiaccio, e da questi su terreno lubrico e poi su, su per i rari cespugli che rivestivano l'erta rupe sotto il ciglione, finchè questo fu superato. Ma non era ancora la vetta! E allora fu ordinata una breve sosta, e mentre dopo qualche minuto l'avanguardia coi colleghi Picotti e Pellis riprendeva il cammino, la retroguardia si adagiava sulla meschina erba tra le rocce apprestandosi a ristorare a sua

volta e membra e stomaco. Mezz'ora dopo dei rintocchi di campana fessa annunziano, che i compagni in testa al corteo hanno raggiunto i 1645 metri della vetta. Convien seguirli, e la cima è raggiunta poco dopo anche dalla retroguardia, ma un temporale minaccioso si avvicina rapidissimo e la discesa verso Savogna s'impone insistente. Scendiamo allora in fretta, quasi correndo oltre la neve e i massi sporgenti, ma una pioggia dirottissima ci coglie dopo forse dieci minuti, mentre la prossima casera è ancora abbastanza lontana. E però vi giungiamo così inzuppati, che l'acqua ci corre oltre il berretto per la faccia in piccoli rigagnoli. Una breve sosta e poi di nuovo in cammino, mentre l'avanguardia è già lontana, anzi d'ora in poi il distacco fra le due parti sarà completo fino a Ieronizza.

La discesa non fu così facile, come parve da principio: agli erti, erbosi pendii succedevano al di là dei ciglioni rocciosi, che li limitavano, pareti calcaree ancor più scoscese, e fu necessario, per evitarle, piegare ora a destra, ora a sinistra, giovandosi gli alpinisti in tale bisogna delle preziose ricognizioni dello scolaro Kesich della IV a, che indicava da lontano, gridando a squarciagola, la via da seguire. A Ieronizza, in fondo, sulla strada di Savogna, le due colonne si riunirono. Un breve riposo dopo la faticosissima discesa era necessario; poi tutti in marcia per Savogna. Qui, saliti sugli omnibus, che li attendevano da un pezzo, entrarono dopo un'ora e mezzo a Cividale. Squisitissimo il desinare, non così gustoso il ritorno, chè, partiti alle sette precise con gli stessi omnibus per essere alla stazione di Cormòns prima delle nove e prendere l'ultimo treno per Trieste, a mezza via i cavalli stanchissimi si fermarono, e fu giocoforza fare a piedi il resto della via.

In tal modo si arrivò a Cormòns appena dopo le nove; quindi vi si dovette pernottare e partire il giorno dopo col primo treno per essere a scuola alle otto. Così fu fatto. Il lunedì seguente tutti erano al loro posto, scolari e professori, dando in questo modo prova di saper ottimamente accoppiare alle forze fisiche quei giorni sì bene sperimentate, forza morale e coscienza del dovere.

Prof. A. Chitter.

Il prof. M. Picotti fece ancora le seguenti escursioni e visite d'istruzione:

— Il 26 ottobre 1912, con gli scolari della V classe visitò le sorgenti di Aurisina ed il filtro di S. Croce.

— Il 16 novembre 1912, con gli scolari delle classi IV a e IV b, si recò ad esaminare un impianto per cinematografia al cinematografo «Edison».

— L'11 marzo e il 19 giugno condusse gli scolari delle due prime classi al civico Museo di storia naturale.

— In varie giornate fu con le classi I a e II a all'orto botanico.

— Il 20 giugno guidò quelli della IV a e IV b, a visitare l'officina Comunale del Gas.

CRONACA

Il Ginnasio Comunale, che nel prossimo ottobre compirà il mezzo secolo di sua gloriosa esistenza, aveva preso negli ultimi anni tale sviluppo che, per ottenerne nuove aule scolastiche, le collezioni di storia naturale e la sala di disegno dovettero nel 1905-1906 venir allontanate dall'edificio ginnasiale, benchè ingrandito nel 1900, ed essere collocate nella vicina casa Bartoletti, dove più tardi si trasportò ancora qualche classe. Ma anche quei locali divennero, in pochi anni, insufficienti al bisogno; perciò al principio dell'anno scolastico 1910-1911 s'aperse una succursale del ginnasio in via del Belvedere, nella casa Walluschnig.

Pure, per l'accrescersi continuo della frequentazione — il Ginnasio contava 793 scolari al principio del 1911-1912 — l'autorità scolastica comunale comprese che s'imponesse lo sdoppiamento del Ginnasio. Intanto la Giunta municipale nella seduta del 29 marzo 1912 aveva adottato che la Succursale del Ginnasio fosse trasportata dall'altra parte della città nel rione di San Giacomo. Ma, poichè in questa Succursale dovevano trovarsi oltre alle quattro classi del ginnasio-reale anche le prime cinque del ginnasio classico, la commissione scolastica proponeva, come richiesto dall'i. r. Ministero del C. e I. con dispaccio 20 marzo 1903 N. 744, e il Consiglio Comunale nella seduta del 6 maggio 1912 approvava, che la Succursale del Ginnasio Comunale fosse resa indipendente. Un rescritto luogotenenziale del 28 luglio 1912 N. VII 841/2 comunicava che l'i. r. Ministero del C. e I. con dispaccio 18 luglio 1912 N. 24565 aveva preso atto di tale deliberazione.

Ma al nuovo ginnasio mancava ancora la sede; per cui al principio dell'anno scolastico la Succursale doveva restare unita al vecchio ginnasio, finchè, compiuta l'ala destra del nuovo edificio scolastico di via Paolo Veronese, il II ginnasio poteva esservi trasportato ed attivato il 5 novembre 1913. Pochi giorni prima, nella conferenza mensile, i professori che passavano nella nuova scuola s'erano fraternamente accomiati dal direttore e dai colleghi che restavano al I ginnasio.

Per distinguere i due istituti, la Giunta municipale deliberò di chiamare il primo « Ginnasio Superiore Comunale Dante Alighieri », il secondo « Ginnasio Superiore Comunale Francesco Petrarca ».

In questo risultarono iscritti, nelle quattro classi del ginnasio reale 162 scolari e 5 ragazze, nelle cinque classi del ginnasio classico, in base alla distrettuazione fissata dalla Giunta municipale, 186 scolari e 12 ragazze; dunque assieme 17 ragazze e 348 scolari, ai quali se ne aggiunsero 4 nel corso dell'anno.

Il corpo insegnante comprende il direttore, dieci professori effettivi e quattro supplenti, di cui il D.r Attilio Degrassi ed il sig. Federigo Ghersa erano contemporaneamente candidati di prova, il primo affidato per l'avviamento didattico al prof. Rodolfo Scarizza, il secondo al prof. Renato Marussig.

Il 17 marzo il prof. Luigi Granello venne trasferito, per riguardi d'ufficio, a sensi del § 23 della Prammatica di servizio, al Ginnasio Dante Alighieri. Fu destinato a rimpiazzarlo il prof. Giovanni Brusin di quell'istituto.

A docente di ginnastica per questo ginnasio fu nominato il sig. Eugenio Paulin (D. Mag. VI-314,6 del 18 novembre 1912), il quale poi con regolare permesso fu a Vienna dal 1° gennaio al 15 febbraio, per frequentare un corso di ginnastica svedese.

Il 19 novembre venne celebrata la messa funebre in suffragio di S. M. la defunta Imperatrice Elisabetta (D. luog. N. VII-148 11).

Il 30 novembre, in occasione del varo della nave da guerra « Prinz Eugen », si fece vacanza (D. luog. N. VII-1623/10 12), e così pure fu libero il 26 aprile per le solite scampagnate e gite scolastiche.

Il primo semestre si chiuse il 15 febbraio, il giorno seguente incominciò il secondo (Ord. Min. 5/4 1912 N. 14822)

Il 19 aprile, ricorrendo il bicentenario della Prammatica Sanzione, il professore di storia illustrò convenientemente nelle classi IV e V l'importanza di quella legge fondamentale (D. luog. VII-612-13).

Nei giorni 29 e 30 maggio, 2 e 3 giugno, il Rev.mo Monsignore dott. Carlo Mecchia, Commissario vescovile, assistette in quasi tutte le classi alle lezioni di religione, riportandone la più gradita impressione.

Le iscrizioni degli allievi per la I classe nella sessione estiva si fecero nei giorni 1-2 luglio; l'anno scolastico si chiuse il 5 luglio (D. Min. 13 6-13 N. 27849).

Lo stato di salute dei docenti fu in generale ottimo; solo il prof. S. Niccolini dovette nel I semestre restare sei settimane lontano dalla scuola per laringite, e nel II il dott. A. Degrassi fu per cinque settimane costretto a tenersi in riguardo a motivo d'un'ostinata influenza.

Molto favorevoli furono pure le condizioni igieniche degli scolari, di cui non tanto frequenti notaronsi le assenze. Tuttavia la scuola perdette quest'anno due gentili giovanetti, da parecchio tempo degenti, Renato Cerne della II *b*, morto il 7 novembre ed Alfredo Dollinar della III *a*, defunto il 1° dicembre. Maestri e condiscipoli serbano vivo il ricordo dei due ottimi scolari rapiti anzitempo all'affetto dei loro parenti.

Ed un'altra amarissima perdita piangiamo noi ancora, la morte dell'Assessore alla pubblica istruzione dott. Pietro Rozzo, che nell'ufficio nobilmente tenuto per lunghi anni seguì con immutato zelo e vigile amore i progressi delle nostre scuole.

ELENCO DEGLI SCOLARI

rimasti fino alla chiusa dell'anno scolastico 1912-1913.

(Con l'asterisco s' indicano gli scolari che furono dichiarati idonei con distinzione).

a) Ginnasio classico

CLASSE I a.

Bacchia - Micich Tranquillo	Fenyö Emilio	Prodan Giovanna
Banelli Benvenuto	Forti Carlo	Priavitz Umberto
Basso Giuseppe	Furlan Antonio	Rutter Giuseppe
*Bettioli Dolores	Gioppo Ernani	Segon Pietro
Boico Vasco	Giulivo Giorgio	Simonetta Iolanda
Bragadin Guido	Hirsch Augusto	*Stefenelli Lidia
Brainovich Luciano	Laurinsich Luciano	Tuni Manlio
Brandolin Armando	Leustik Luciano	Vesnaver Attilio
Brugnara Giorgio	*Marsilli Mario	Villevich Mario
Capponi Giovanni	Pauli Paolo	Visal Giulio
Cescutti Narciso	Paulina Ernesto	Visentin Antonio
Coletti Alvisè	Pelosi Enrico	*Vittes Aurelio
*Curto Luigia	Polonio Ersilia	Zanetti Nereo
Devescovi Ferruccio	de Privitellio Luigi	*Zanetti Renata
	de Privitellio Pietro	

CLASSE II a.

Beltramini Giuseppe	Grossmann Lucia no	Rizzardi Aleide
Benedetti Carlo	Ierchich Marcello	Sabich Bruno
*Bercè Mario	Lion Lino	Saversich Renato
Borri Duilio	Magrini Luigi	Saffaro Lorenzo
Borri Giordano	Matkovich Giorgio	Sessa Carmela
Candotti Luciano	Menegazzi Guerrino	Staudinger Leone
Casagrande Achille	Millossovich Bruno	Steppan Emilio
Cociancich Mario	Morpurgo bar. Giuseppe	Tomasich Mario
Crivich Giuseppe	Nani Mario	Tomicich Oscar
Dellavia Giovanni	Niederhorn Bruno	Valentini Mario
Decleva Fausto	Papale Angelo	*Vatta Ottone
Feriancich Paolo	Polli Nicolò	Wenghersin Angelo
Furlan Alfonso	de Privitellio Poerio	Zecchin Pietro
Giurgevich Paolo	Rapotec Mario	

CLASSE III a.

Albertini Giulio	Dionisio Daniele	Millich Mario
Artelli Filippo	Giorgomilla Umberto	*Noulian Romilda
Batich Cesare	Gregoretti Adriano	Novak Marino
Benussi Gino	Hausenbichel Bruna	Ostrogovich Vittore
Bonetti Mario	Huemer Carlo	Piccoli Giorgio
Bugliovaz Ferruccio	Lah Giovanni	Pollitzer Guido
Calligaris Guglielmo	Lang Paolo	*Presca Ernesto
Caporali Carlo	Laurencich Francesco	de Renaldi Giovanni
Casagrande Gastone	Lenarduzzi Alberto	Robba Giorgio
Chiandussi Luigi	Luzzato Pier Paolo	Siberna Renato
Defranceschi Carlo	Maddalena Giuseppe	Triseoli Mario
Degrassi Mario	Marcatti Giuseppe	Visentini Giordano
Dellamartina Virgilio	Marchesini Renato	Zeller Egone

CLASSE IV a.

Baldini Amedeo	Glassovich Carmelo	Salvatori Mario
Basilio Pilade	Kesich Giovanni	Sandri Pietro
Brainovich Gino	Lettich Giovanni	Sanzin Casimiro
Camerini Gino	Lichtenstern-Friedschall-	Scarpa Lionello
Cherubini Antonio	Galeazzo	Sencovich Wanda
Chiandussi Luciano	Luzzatto Giusto	Sillich Oreste
Coen Giuseppe	Musina Oreste	Slavich Valdemaro
Corona Gaetano	Polacco Ezio	Tamaro Umberto
Decorti Guido	Poliak Bruno	Tevini Ettore
Elefante Pietro	Presea Romeo	Vesnaver Carlo
Ficich Giuseppe	Rebek Luciano	Zuech Sisinio
Furlan Vincenzo	Rumer Guido	

CLASSE V.

Coletti Massimo	Lucatelli Angelo	Raffaelli Giovanni
Dusatti Carlo	Marocco Nicolò	Rapotec Carlo
Fonda Bartolomeo	Mlatsch Attilio	Rencel Mario
Furian Egone	Müller Leopoldo	Rizzoli Riccardo
*Iacovich Giulio	Orlandini Ferruccio	Rosa Giuseppe
Kraljevich Mirando	Pauli Arrigo	Valussi Mariano
Lazzari Paolo	Pitacco Mario	Vidali Domenico
Löwenthal Mario	*Polacco Paolo	Viezzoli Massimiliano

b) Ginnasio reale

CLASSE I b.

Aiza Ernesto	Laresse Carlo	Sandri Barbara
Balisch Ruggero	Lockmer Virgilio	Sollinger Carlo
*Barison Bruno	Mauro Marcello	*Sterle Francesco
Beltramini Bice	Mesgetz Francesco	Surian Alfredo
Bertoli Paolo	Milicich Pietro	Tarabochia Umberto
Bisiak Marcello	Miloch Sergio	Tevarotto Angelo
Borsieri Clemente	Nalin Giuseppe	Trevisan Anna
Caruana Benvenuto	Neymon Ettore	Trocca Bruno
Colombin Mario	Orel Leopoldo	Verouese Livio
Cosetti Carlo	Pacor Antonio	Vidotto Gino
Fadigati Vasco	Perini Eugenio	Zanolla Arturo
Fabretto Mario	Petronio Rodolfo	Zeleznik Antonio
Forli Giorgio	Premuda Enrico	Zhoc Carlo
Fulignot Silvio	Rangan Maria	Zorzoni Duilio
Hreglich Cesare	Richtig Francesco	

CLASSE II b.

Abbà Giovanni	Filippi Giusto	*Matassi Cesare
Amodeo Costantino	Fulignot Guido	Mian Luigi
Angeli Adolfo	Furian Dario	de Mordax Ermanno
Barbich Marcello	Gasparini Marino	de Mottoni Glauco
Basilisco Renato	Gelsich Rodolfo	Piculin Giuseppe
Bussi Vittorio	Gelletich Antonio	Pregel Paolo
Cocianceig Ugo	Goitan Giacomo	Premuda Mario
Covacich Pasquale	Gratzer Carlo	*Secoli Giuseppe
D'Amore Gennaro	Ianesich Pietro	Slataper Renato
Donda Ferdinando	*Jesurum Giuseppe	Tarabochia Bruno
Doria Dario	Iugovaz Pietro	Tavella Corrado
Fabbro Rodolfo	Levi Cesare	Trojan Mario
Fecondo Antonio	*Liposich Vittorio	

CLASSE III b.

Bartole Teodoro	Gattegno Silvio	Pontelli Carlo
Bognolo Edoardo	Ghira Guido	Prezioso Lucio
Buchbinder Mirone	Giaconi Valerio	Roset Alfonso
Cappello Bruno	Gortan Antonio	Sacchi Giovanni
Clemencich Guido	Lazzarich Carlo	*Spitzer Paolo
Codrig Sergio	Lustig Pietro	Streinz Marino
Conforti Italo	Marincovich Antonio	Vidotto Andrea
D'Aquino Carlo	Mauro Mario	*Weiss Carlo
Delzotto Mario	Pangrazi Bruno	Zennaro Mario
Derossi Luciano	Pernici Mario	
Dusatti Oscar	Poli Orione	

CLASSE IV b.

Almagià Giuseppe	Corazzà Bruno	Miloch Enrico
Avanzini Mario	Dardi Mario	Monti Leopoldo
Blank Nicolò	Degiovanni Demetrio	Palanch Gualtiero
Brunia Gracco	Dusatti Carlo	Pellegrini Ernesto
Brunetti Gastone	Gomezal Zoran	Ritossa Pio
Buchbinder Egone	*Grassi Ferruccio	Selva Oliviero
Cattai Pasquale	Grego Leopoldo	*Spitzer Giorgio
Cavazzani Aldo	Grioni Bruno	Suhor Carlo
Cimador Carlo	Grioni Guido	Taverna Cornelia
Cipolla Tullio	Herrmanstorfer Luigi	Trojan Giuseppe
Comel Bruno	Iellersitz Carlo	Usiglio Guido
Constantinides Alessandro	Laurinsich Alessandro	

AVVISO

per l'anno scolastico 1913-14.

L'iscrizione e gli esami di ammissione alla prima classe si fecero, per il periodo estivo, addì 1 e 2 luglio.

Nel periodo autunnale le iscrizioni alla prima e alle altre classi si faranno nei giorni 13-16 settembre dalle 9 al mezzodi.

Gli scolari che domandano l'ammissione in questa scuola per la prima volta si presenteranno in questa Direzione accompagnati dai genitori o dai loro rappresentanti ed esibiranno: 1) *la fede di nascita*; 2) *l'attestato di vaccinazione*; 3) *un certificato d'immunità oftalmica*; 4) *l'attestato di frequentazione della scuola popolare*, se vogliono essere ammessi alla I classe; per le altre classi è necessario l'ultimo attestato scolastico, munito della clausola di dimissione.

All'atto dell'iscrizione gli scolari nuovi all'istituto pagheranno la tassa d'iscrizione di cor. 4 — e cor. 1 — quale contributo per la biblioteca giovanile.

Gli scolari già appartenenti all'istituto si iscriveranno nei giorni 15 e 16 settembre presso il professore a ciò incaricato e pagheranno cor. 1.— per la biblioteca giovanile.

Ritardi che non fossero scusati a tempo debito equivarranno a volontario abbandono dell'istituto, nè si potrà essere riammessi senza chiederne formale concessione all' i. r. Luogotenenza.

Gli esami di ammissione alla prima classe si faranno il 16 settembre alle 4 pom.

Gli esami di ammissione alle altre classi, gli esami suppletori e quelli di riparazione si terranno nei giorni 16-18 settembre dalle 9 ant. in poi.

Il giorno 19 settembre verrà celebrato l'ufficio divino di inaugurazione; l'istruzione regolare principierà il 20 settembre alle 8.15.



